

*"Chi ancora si professa ateo o marxista o laico e ha bisogno di completare la serie di rappresentanze sul proscenio della cultura, non mi cerchi. Io non sono che un uomo.*

(Ernesto Balducci)

# NOTIZIARIO

dell'associazione • centro di accoglienza e di promozione culturale  
Ernesto Balducci

Anno XII - n. 2 - Periodico trimestrale - Registrazione Tribunale di Udine n. 1 del 17.01.2000  
Poste Italiane spa - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, D.C.B. Udine

In caso di mancato recapito restituire all'Ufficio di Udine CPO detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Un altro Notiziario; come già ricordato più volte è uno strumento importante di comunicazione, stampato o su Internet; importanti sono i contenuti: informazioni, racconti, riflessioni, prospettive... La dimensione fondamentale e portante è quella della relazione con l'altro, con attenzione particolare agli immigrati e rifugiati; sappiamo che l'indicazione "altro", al singolare e al maschile è solo un modo di esprimere la pluralità delle presenze, delle storie, delle diversità culturali e religiose di bambini e bambine, giovani, donne e uomini provenienti da diversi luoghi del Pianeta. Continuiamo a vivere l'esperienza dell'accoglienza con tutta la provocazione, le tribolazioni, le ricchezze di storie umane particolarmente pregnanti che ci interrogano, che ci chiedono presenza e accompagnamento, disponibilità e sapienza del cuore, necessaria organizzazione, qualche doverosa regola e la difficoltà a mettere insieme il cuore e la ragione, l'attenzione alle persone, il loro accompagnamento, senza indulgere nel paternalismo e nell'assistenzialismo. La presenza nel Centro di famiglie e di donne sole con bambini, anche molto piccoli, ci interpellano in modo particolare, come le storie di alcuni amici segnati dalla sofferenza.

In questi giorni (primi di dicembre) condividiamo la preoccupazione di altri centri di accoglienza, di altre associazioni, di tante persone sulle situazioni di grave incertezza dei profughi dalla Libia (maggio 2011) il cui sostegno terminerà il 31 dicembre. Fino ad ora nulla è dato di sapere se non la certezza della conclusione del progetto. Quale futuro per loro, anche se potranno permanere legalmente sul territorio del nostro Paese? Ancora una volta viene ribadita la mancanza di un progetto globale e di progetti particolari. La risposta all'emergenza senza progetti è evidente proprio quando cessano i termini di tempo. Sulla presenza degli immigrati, ma non solo, con l'estensione a tutto il welfare regionale si è svolta il 29 novembre un'assemblea significativa nel Centro Balducci per valutare il documento - carta dei principi - preparato dalla Rete dei Diritti e dall'Ordine degli Assistenti Sociali del Friuli Venezia Giulia. Il confronto con le donne e gli uomini impegnati in politica e candidati alle prossime elezioni regionali sarà riproposto nei prossimi mesi.

Il rapporto fra esperienza quotidiana, concreta dell'accoglienza e la promozione culturale vive in continuità, con un momento del tutto speciale nel 20° Convegno di settembre, svoltosi dal 27 al 30 con attenzione alla prospettiva di padre Ernesto Balducci sull'uomo planetario; speciale per la memoria viva di padre Ernesto a 20 anni dalla sua morte (25 aprile 1992). Il convegno è stato del tutto positivo per i contenuti e la partecipazione numerosa di centinaia di persone. Si possono leggere alcune riprese significative nelle pagine di questo notiziario. La ricchezza è costituita dai luoghi di provenienza, dalle diversità culturali e spirituali, dalle storie di resistenza e dedizione; dalle sofferenze e dalle speranze; dalla perseveranza e dalla speranza. Senza compiacenze narcisistiche, con libertà e trasparenza del cuore riconosciamo il patrimonio del Centro Balducci che è di tante persone, di diversi luoghi del Pianeta, così com'è stato proposto dal filmato preparato e proiettato nel Teatro "Giovanni da Udine" la prima sera del convegno.

Siamo convinti in questo periodo storico complesso e difficile di continuare a vivere e a proporre l'esperienza del Centro: avvertiamo l'ispirazione evangelica nella laicità della storia, l'accoglienza delle persone, la promozione culturale, l'apertura alle diversità e la loro accoglienza, l'essere di riferimento per persone, gruppi, associazioni -un percorso importante, coinvolgente, avvincente- senza nasconderci le difficoltà e le fatiche...; sempre con una ragione in più di speranza per contribuire a un futuro più umano.

# Lettera di Natale 2012

## Dare verità al Natale Giustizia, accoglienza, Chiesa del Vangelo

Care amiche e cari amici,

ancora una volta, in prossimità del Natale, desideriamo ritessere il dialogo con voi, per condividere tristezze e angosce, gioie e speranze, più che mai convinti che “nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel cuore dei discepoli di Cristo” (Gaudium et spes, 1).

Questa decima lettera, quindi, per continuare a riflettere con voi sul senso della nostra esperienza di fede, chiamata a tradursi in testimonianza d’amore. Dieci appuntamenti a cui siamo stati fedeli nel corso degli anni. Per noi è stata l’occasione di parlare del nostro amore alla Chiesa, popolo di Dio, voluta dal Maestro di Nazaret.

Per chi ci ha letto e ci leggerà, l’opportunità di riflettere su pensieri e idee che attraversano le nostre e le vostre menti per scendere poi nei cuori e farne una vera e propria passione.

Siamo un piccolo gruppo di preti. Impegnati in parrocchia, in carcere, sulla strada, nell’accoglienza dei poveri e degli stranieri, per la giustizia e la pace, nell’ascolto di fratelli e sorelle. Non presunzione ma passione, quindi, ci ha stimolato a continuare anche quando il dubbio, la perplessità e la fatica ci avrebbero sconsigliato di scrivere e di comunicare. L’idea di incontrare il pensiero di molti, approvazione e dissenso, per poi dibattere e persistere nel cercare la verità, ci hanno fatto immaginare anno dopo anno la lettera di Natale.

### Un tempo doloroso e complesso

Condividiamo con tutti voi la complessità della situazione storica presente. La crisi economica, causata da una finanza autoreferenziale e senza etica, provoca ricadute drammatiche sulla vita delle persone e delle famiglie.

Decine di migliaia sono i licenziamenti dal lavoro e manca ogni prospettiva per il futuro dei giovani in particolare. La crisi coinvolge tutta l’umanità, a partire dagli impoveriti e affamati che da sempre vivono questa condizione. La causa è strutturale ed esige un’altra visione del mondo, un’economia di giustizia e di uguaglianza reali, una nuova regola di vita.

Ventitré paesi d’Europa hanno aderito, uniti, e in modo significativo, alle manifestazioni di mercoledì 14 novembre nella quale sono stati evidenziati i costi perversi del mondo della finanza dichiarati come accessori per far parte della “civiltà mondiale”: il superamento e lo svuotamento delle forme di democrazia come le abbiamo fino ad ora sperimentate; l’irrisione del significato sociale del lavoro; l’impoverimento radicale di popoli e individui in nome del primato del mercato. Ci uniamo a queste proteste, considerando anche come i tagli operati nel nostro Paese non abbiano riguardato denaro e immobili dei ricchi né i caccia-bombardieri F 35, ma scuola, sanità e welfare, fasce di popolazione già deboli e in difficoltà.

L’attuale crisi viene da lontano e si intensifica: spaesamento rispetto a dimensioni etiche condivise; diffuse forme di individualismo e di materialismo esasperati; minore appartenenza e partecipazione alla casa comune; illegalità e corruzione: ogni anno 60 miliardi di euro di corruzione e 120 di evasione fiscale, quindi 180 miliardi di euro sottratti al bene comune; crisi della politica; chiusura autoreferenziale delle religioni in nicchie sacrali separate dalla storia, compresa la Chiesa a cui con convinzione e consapevolezza critica apparteniamo come preti.

Esprimiamo la nostra convinta partecipazione al movimento che si estende in tutta Europa per una riforma urgente e significativa della Chiesa.

Ci sentiamo uniti a quanti, sacerdoti e laici, donne e uomini dell’Austria e della Svizzera tedesca, movimenti ugualmente presenti in Germania, Belgio, Olanda, Francia e Italia, operano per una Chiesa dal volto evangelicamente più umano e con insistenza chiedono un dialogo aperto e sincero su alcune questioni fondamentali anche a partire dal Concilio ecumenico Vaticano II: una Chiesa capace di dialogare con le religioni, le culture, soprattutto con i drammi di questa nostra umanità, disponibile a condividere l’Eucarestia con tutti i battezzati e i fratelli riformati, impegnata a ritrovare una comunione reale con i divorziati e risposati, attenta a valutare presenza e partecipazione nella comunità ecclesiale di omosessuali, eterosessuali, trans-sessuali, capace di interrogarsi responsabilmente sul sacerdozio alle donne, sul celibato dei preti, sull’ordinazione di uomini sposati.

### Una nuova umanità

Quotidianamente condividiamo con tante persone un interrogativo alla cui risposta siamo chiamati non in modo teorico, bensì relazionale e con scelte di vita: qual è il nostro progetto di umanità?

Un'umanità nella quale sia affermata e rispettata la dignità di ogni persona, qualsiasi sia la sua condizione e situazione; nella quale sia dichiarata e praticata la giustizia; uguale per tutti; la libertà e la verità siano ricercate e attuate; la pace sia vissuta ed esigita, reclamando con forza la progressiva e riscontrabile riduzione delle armi e delle guerre; nella quale l'accoglienza di ogni altro, con attenzione a chi fa fatica, all'immigrato, al carcerato, al sofferente psichico, a tante situazioni nascoste, diventi vissuto quotidiano; la solidarietà non copra l'ingiustizia e l'emarginazione; la gratuità diventi l'anima dell'agire oltre il dare e il ricevere; la spiritualità sia dimensione della profondità dell'animo per attraversare ogni situazione della storia.

Avvertiamo oggi la necessità e l'urgenza di ridare verità a queste parole, proprio perché spesso vengono rubate, manipolate, inquinate quando la giustizia viene pronunciata con solennità da chi spesso la calpesta; le dichiarazioni di pace coprono azioni di guerra; la libertà e la verità troppo spesso diventano individualismo, omertà, impunità, menzogna; l'accoglienza è selezionata, emarginata e reclusa; la solidarietà diventa gesto occasionale e assistenziale; la gratuità è avvertita come idealismo ingenuo e perdita di efficienza; la spiritualità come spiritualismo che fugge dalla responsabilità della storia. Desideriamo condividere con tutti, uomini e donne, la pretesa di attribuire a queste straordinarie parole la verità della vita e della storia delle persone; di smascherare e denunciare il loro uso strumentale e inaccettabile.

Sono le scelte e la coerenza della vita a riempire di significato autentico le parole.

## **Fragilità e grandezza del nostro essere donne e uomini**

Nella nostra vita di preti, ma anche dall'incontro con le storie di tante donne e tanti uomini, sperimentiamo l'ambivalenza dell'essere umano.

E' certamente importante riflettere sul rapporto fra persona e ambiente familiare, sociale, culturale, politico, religioso; sugli insegnamenti e sui condizionamenti, in relazione alla libertà personale.

Costruire un'umanità più umana, significa assumere tutta l'umanità nei suoi diversi aspetti, senza fideismi e senza parentesi, senza sconti e omissioni, senza la presunzione di essere gli unici a praticare la carità (come, in forma gravemente antievangelica, afferma uno spot televisivo: "Se non noi chi?... nessuno").

A questo proposito, così ci insegna il Concilio Vaticano II: "Tuttavia la Chiesa non pone la sua speranza nei privilegi offertigli dall'autorità civile anzi essa rinunzierà all'esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti, ove constatasse che il loro uso potesse far dubitare della sincerità della sua testimonianza o nuove circostanze esigessero altre disposizioni"(Gaudium et Spes 76).

## **La crisi della politica**

Che la politica sia indispensabile lo si avverte maggiormente proprio ora.

Una delle situazioni più preoccupanti, però, è la crisi della politica che riguarda i contenuti, la rappresentatività, i metodi.

Noi continuiamo a credere con don Lorenzo Milani che la politica "è l'arte di uscire insieme dai problemi, perché tutto il resto è egoismo" e con papa Paolo VI che "la politica è la più alta espressione della carità".

La crisi è culturale ed etica e si concretizza in un apparato di privilegi separato dalla società; in modalità, linguaggio e comportamenti troppo spesso offensivi della dignità, del lavoro, delle fatiche, dell'onestà dei cittadini.

Siamo a conoscenza di tante donne e di tanti uomini impegnati in politica in modo cosciente e disponibile, vero servizio ai cittadini. Il più delle volte la loro esemplarità viene oscurata da corruzione e illegalità che senza indugi e attenuazioni, andrebbero sempre e prontamente denunciate. Stiamo entrando in un periodo di elezioni a livello nazionale e regionale. Siamo convinti dell'urgenza di un profondo rinnovamento della politica, a cominciare da una legge elettorale che esprima e non mortifichi la democrazia e la libertà di scelta; che concentri nel programma elettorale le questioni decisive per la vita delle persone: istruzione, scuola, formazione, ricerca, cultura; salute; lavoro; attenzione alle persone più deboli, più fragili; attenzione del tutto particolare ai giovani, al loro presente e al loro futuro.

Per quanto riguarda i candidati pensiamo a persone, donne e uomini appassionate, esperte o comunque disponibili ad impegnarsi per imparare; in rapporto con le storie delle persone e delle comunità; disinteressate, oneste, trasparenti, motivate dal servizio al bene comune. Dove si collocano i cattolici in politica, proprio a partire dall'insegnamento del Concilio Vaticano II a cinquant'anni dal suo inizio?

Siamo convinti che non ci possono essere confessionarismi né di centro destra, né di centro sinistra: la laicità della politica è dimensione sempre da salvaguardare. Chi si ispira al Vangelo e partecipa alla comunità cristiana porterà nella politica tale ricchezza interiore, senza farla diventare partito e schieramento, trasferendola come patrimonio nella intelligente e alta mediazione legislativa, mentre assume come criterio sempre e comunque i poveri, i sofferenti, gli emarginati.

Ci pare doveroso evidenziare la pretesa impropria di una parte politica che afferma di rappresentare e di difendere i valori cattolici (ad esempio, i cosiddetti valori non negoziabili) con l'approvazione della gerarchia della Chiesa, mentre manifesta convinzioni, atteggiamenti, comportamenti riguardo al neoliberalismo, ai privilegi, alla guerra, all'immigrazione contrastanti il messaggio del Vangelo con evidenze di corruzione e immoralità.

## Le vere ricchezze della Chiesa

Viviamo nella Chiesa come parte del popolo di Dio in cammino nella storia, come preti e ne avvertiamo ricchezze e tribolazioni, coerenze, fragilità e paure. A cinquant'anni dall'inizio del Concilio Vaticano II rileviamo la presenza di persone e comunità che vivono con autenticità il riferimento al Vangelo di Gesù e il tentativo di attuarlo in modo coerente nella vita e nella storia.

Constatiamo anche un diffuso conformismo religioso; una gerarchia timorosa che ripete esortazioni senza incarnarsi e assumere la storia; che riafferma in modo automatico che solo la fede può portare salvezza ad una umanità ammalata, senza approfondire quale fede, in quale Dio, in quale Gesù; senza chiedersi come si presenti la Chiesa nell'annunciare il Vangelo dell'Uomo di Nazaret.

Anche il recente Sinodo mondiale dei vescovi ha rivelato una scarsa incisività dei contenuti.

Pure nelle nostre diocesi si avverte distanza fra i vissuti di tante donne e di tanti uomini, giovani e anziani, impegnati nelle comunità parrocchiali, e i momenti istituzionali della Chiesa.

Ancora una volta desideriamo condividere la fede umile che, credendo, continua a ricercare profondità e autenticità nel Dio umanissimo di Gesù di Nazaret che, sentiamo, può essere riferimento per tante donne e uomini del nostro tempo, proprio perché ci insegna a vivere e amare, soffrire e morire nel modo più umano possibile.

Desideriamo condividere con voi l'esperienza della Chiesa dell'accoglienza di ogni persona; che non consideri nessun valore "non negoziabile", proprio perché reputa fondamentale ascoltare, e quindi dialogare con le persone sulle loro storie di vita; l'esperienza di una Chiesa povera e abitata dai poveri, liberata dall'abbraccio mortale con il potere economico, politico, militare, mediatico. Di una simile Chiesa c'è bisogno in ogni momento della storia.

## Guardando avanti

Condividiamo una speranza che si nutra della Parola profetica del Vangelo; della testimonianza coerente di tante donne e di tanti uomini nella società, nelle istituzioni, nelle religioni a livello locale e su tutto il Pianeta; del patrimonio dei profeti e dei martiri.

Senza attenuare la complessità e la crisi attuali, riteniamo fondamentale nutrire il progetto di un'umanità veramente umana e trovare il senso stesso della vita nella dedizione e nell'impegno per attuarlo nella storia. Libertà, responsabilità, bene comune sono dimensioni costitutive e imprescindibili insieme alla fedeltà, alla coerenza e alla perseveranza. La povertà è espressione di un affidamento radicale a Dio e si manifesta come sobrietà, essenzialità, condivisione, è atteggiamento interiore e pratica da riscoprire e da vivere nelle scelte personali e familiari, comunitarie e sociali, politiche ed ecclesiali.

Ci pare di scorgere in noi preti firmatari e in tante persone l'esigenza profonda, irrinunciabile di un risveglio culturale ed etico, politico e spirituale per una nuova visione del mondo. Anche nella complessità e nella crisi individuiamo i segni che ci incoraggiano. Non arrendiamoci dunque, ma disponiamoci a rendere ragione con la vita della speranza che è in noi per un mondo nuovo e una Chiesa del Vangelo.

Condividere questa speranza è sentirsi parte dello stesso progetto e del medesimo cammino.

*Pierluigi Di Piazza, Franco Saccavini (Udine);*

*Mario Vatta (Trieste);*

*Giacomo Tolot, Renzo De Ros, Piergiorgio Rigolo (Pordenone);*

*Luigi Fontanot, Alberto De Nadai, Andrea Bellavite (Gorizia);*

*Antonio Santini (Vicenza);*

*Albino Bizzotto (Padova)*

# SPECIALE CONVEGNO

## 20° CONVEGNO "CONVEGNO "L'uomo planetario"

Il 2012 coincide con i 20 anni della morte di padre Balducci che ci lasciò il 25 aprile del 1992. Nello stesso anno il nostro Centro, che si era costituito nel 1988, fu dedicato a padre Ernesto che, prendendo le mosse dal tessuto sociale di Santa Fiora, era arrivato al concetto "dell'uomo planetario". Il Convegno di quest'anno ha approfondito proprio il tema dell'uomo planetario, cioè delle persone e delle comunità che, superando le proprie visioni particolaristiche, riescono a convivere con gli altri e con le culture altrui. Tra gli ospiti, provenienti da varie parti del Pianeta, ci sono stati dei ritorni importanti, come per esempio quello di Roberto Scarpinato, di padre Andres Tamayo e di Surood Ahmad; vi sono stati poi ospiti inediti e numerose sono state le donne come ad esempio la teologa africana Helene Yinda.

Nella prima serata al Teatro Giovanni da Udine, tra l'altro, è stata letta una fiaba, "La lingua dell'arcobaleno", scritta da Donatella Gorasso ragazzina per l'inaugurazione del Centro, divenuta poi un libro edito dalla Filologica Friulana in collaborazione con l'Associazione Balducci e ora adattata per il terzo millennio. Sempre nella prima serata è stato proiettato un video che ha ricordato, attraverso immagini e parole, i 20 anni del Centro Balducci. Infine, gli studenti del Liceo Artistico Sello hanno illustrato le motivazioni della scelta del progetto grafico per la locandina del Convegno.

Il Convegno è proseguito nei giorni di venerdì e sabato con numerosi interventi e testimonianze di cui riportiamo stralci particolarmente significativi. La mattinata di sabato è stata dedicata agli studenti delle scuole medie e superiori del nostro territorio, i quali, tra l'altro, hanno potuto ascoltare anche una delegazione di ragazzi della Scuola Media di Capaci che ha testimoniato il proprio impegno contro la mafia. La serata di sabato è stata aperta da una raffinata danza indiana eseguita da Shirley Cossettini e altre due ballerine; quindi è intervenuto il Coro dei Minatori di Santa Fiora che ha allietato il pubblico con un coinvolgente repertorio.

A causa del maltempo si è dovuto rinunciare all'uscita al Lago di Cavazzo e il Convegno si è concluso nella Sala Petris. Ognuno degli ospiti ha espresso un pensiero di speranza per il futuro; quindi don Ciotti ha concluso sostenendo con passione e lucidità le ragioni della speranza.

## SERATA DI APERTURA AL TEATRO "Giovanni da Udine"



## LA LINGUA DELL'ARCOBALENO

*Una favola del terzo millennio*

Era di nuovo settembre. Dentro al bellissimo giardino c'era gran fermento. Uomini, donne, ragazzi, stavano lavorando febbrilmente. Attaccavano festoni, preparavano lampadine colorate, gonfiavano palloncini.

Tutto doveva essere pronto per la grande festa del giorno dopo.

Seduta sotto un albero, una nonna con i capelli bianchi guardava sorridendo i bambini di tutti i colori che giocavano e intralciavano allegramente il lavoro degli adulti.

All'ennesimo rimprovero corsero a sedersi vicino alla nonna.

"Raccontaci una storia!" disse un bimbo piccolo piccolo.

"D'accordo, d'accordo... allora... C'era una volta, proprio mille anni fa", disse la nonna, "un uomo chiamato con il nome di un uccello, che amava molto navigare e andarsene in giro.

Un giorno partì con tre barchette e navigò, navigò, navigò fino a quando raggiunse una terra mai vista.

Sbarcato su quella terra incontrò popoli sconosciuti che parlavano una lingua sconosciuta"

"Nonna, che cos'è una lingua sconosciuta?" chiese una bambina dagli occhi a mandorla con i capelli neri come la notte.

"Beh..." rispose la vecchina, "in quel tempo sulla terra non parlavano tutti allo stesso modo, come facciamo noi. La lingua dell'arcobaleno non esisteva ancora. Ogni popolo parlava a modo suo, con parole che gli altri non comprendevano".

"Ma, allora", esclamò un ragazzino marrone come il cioccolato, "non potevano parlarsi, né raccontare fiabe per tutti!".

"Eh già... le persone non riuscivano a capirsi. Si guardavano con sospetto perché non sapevano quello che gli altri dicevano. Avevano continuamente paura della violenza e della guerra. "La guerra?", "La violenza?!?", "Che cos'è la paura?" chiesero tutti insieme i bambini di mille colori che non avevano mai sentito parlare di nulla del genere.

"A quel tempo gli uomini erano spaventati e la loro paura più grande era proprio quella di rivelare agli altri uomini di avere paura. Ma, finalmente, dopo molti e molti anni, qualcuno pensò che forse sarebbe stato meglio provare a fare amicizia, imparare a conoscersi.

Piano piano alcune persone cominciarono a comprendere le lingue degli altri popoli e a parlarle. Cominciarono a conoscere le loro usanze, ma soprattutto, impararono la cosa più importante. Impararono ad ascoltare.

Le persone iniziarono a girare per il mondo e ad abitare in paesi lontani da quelli dove erano nate. Un poco alla volta sorsero città nuove, diverse da quelle di prima, dove persone di mille razze e colori vivevano insieme parlando una lingua nata da tutte le altre: la lingua dell'arcobaleno.

In questo stesso parco, sotto questi aoghi, si facevano, già allora, feste bellissime. Qui, tanti anni fa, prima che il mondo nuovo nascesse, iniziarono a vivere insieme persone di molti colori che venivano da ogni angolo del pianeta.

Chiusi il libro. Negli occhi ancora il ricordo dei colori, dei volti, delle lacrime, di tutti i sorrisi...

Che ne era stato della lingua dell'arcobaleno? Era mai nata davvero? O era stato un puro esercizio accademico morto e sepolto sotto vent'anni di polvere?

La favola del terzo millennio aveva un finale che per "ragioni letterarie" a suo tempo non era comparso nel libro. Quel finale era una domanda e ora, vent'anni dopo, quella domanda aveva sempre la stessa risposta.

La lingua dell'arcobaleno non era formata da verbi e aggettivi ma da nomi propri, solo nomi propri; non da tempi semplici o composti ma da un unico tempo: il presente continuo, il tempo del quotidiano, l'unico tempo possibile per l'incontro.

Fuori dal clamore, lontano dai riflettori del palco i nomi propri delle persone e il loro ostinato continuo presente, per vent'anni, aveva intessuto una grammatica fatta di gesti e di volti.

I bambini dai mille colori avevano nomi e sorrisi.

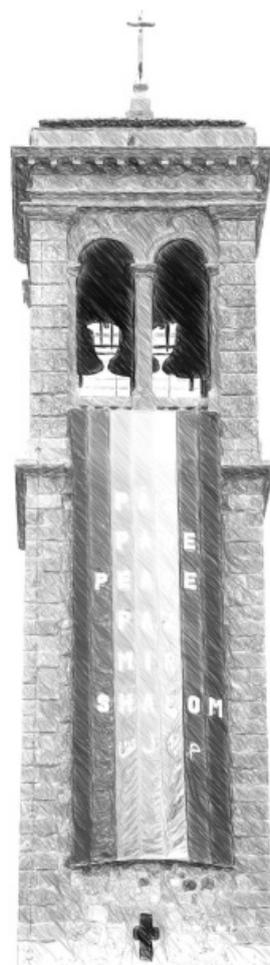
Gli adulti indaffarati nel cortile erano slavi, arabi, africani, friulani, indiani.

E quella nonna con i capelli bianchi vicina all'albero di aoghi era la donna che molti, oltre me, avevano chiamato mamma...

"Lo sapete come si chiamava questo posto una volta?", chiedeva vent'anni fa la nonna del racconto.

"Sì... Zugliano!"

E questa è anche oggi risposta nella lingua dell'arcobaleno.



Donatella Gorasso

## Hélène Yinda de Sakbayemi

Teologa africana, Camerun



In quanto cristiana e africana, appartengo a due mondi che hanno strutturato la mia personalità, il che spiega il fatto che io non abbia mai potuto decidermi nella scelta di un campo contro l'altro. Il mio impegno nella riflessione e nella lotta contro le situazioni e le strutture del male in tutte le loro manifestazioni mi ha fatto scoprire che, quasi ogni giorno, le logiche della disumanizzazione e dell'annientamento si radicano e invadono le comunità di fede.

In quanto teologa africana - investita nella ricerca intellettuale, un campo teorico e pratico dove gli uomini, fino ad oggi, godevano di un monopolio incontestato - penso che la parola teologica della donna ha scrollato la "palma da cocco" teologica dell'uomo e ha travolto un ordine fissato da molto tempo. Tale parola ha permesso che si costruiscano nuove prospettive di riflessione e di azione ormai assunte nel discorso teologico. Gesù Cristo impegna l'umanità su una strada dove vengono rovesciati certi meccanismi. Egli ci insegna che è con lo stare insieme, arricchendoci reciprocamente, che noi arriviamo a resistere e a distruggere, come ha fatto Lui, i meccanismi delle logiche disumanizzanti. Ci insegna ad attingere nel soffio dello Spirito di Dio la capacità di costruire un altro mondo che, respingendo l'idolatria, rimette Dio e la sua logica d'amore, di pace, di giustizia e di riconciliazione nel cuore delle istituzioni politiche, economiche, sociali e culturali. In fondo, in ognuno e ognuna di noi, veglia il soffio dello Spirito di Dio pronto a mettere in moto le forze non violente di lotta permanente contro le forze che esonerano l'essere umano dalla sua natura di bambini di Dio. Dovrebbe esistere una struttura spirituale della liberazione del destino umano contro il potere idolatra dei potenti maestri di questo mondo.

La realtà dell'impegno per la giustizia, la pace e la riconciliazione, si manifesta sotto forma di una lotta contro le forze infernali dell'inautenticità, dell'idolatria, del dominio, dello sfruttamento, dell'alienazione, della disumanizzazione illustrati in modo brillante nella lotta

condotta dalla donna dell'Apocalisse 12,1-2: *"Il sole la riveste, la luna è sotto i suoi piedi e dodici stelle coronano il suo capo; ella è incinta e grida per le doglie e il travaglio del parto. Nel silenzio terrificante del deserto e sotto la protezione di Dio, la donna lotta contro il drago che vuole divorare il suo bambino"*. Ella contribuisce anche alla sconfitta irrimediabile di tutte le forze di distruzione che contrastano il progetto di Dio dove Dio è tutto in tutti. In questa lotta, la donna prende tutto il suo posto, che è il suo, come forza di umanizzazione del mondo in comunione con l'uomo che si è convertito al progetto divino di costruzione e ricostruzione reciproca e di impegno comune per il parto di una nuova umanità.

## Roberto Scarpinato

Procuratore Generale di Caltanissetta



Palermo è un luogo etico perché ti costringe a scegliere tra il bene e il male e a conoscere te stesso. Vedete, in altri luoghi più fortunati la differenza tra il bene e il male, tra il bianco e il nero sembra a volte sfumare tra i mille toni grigi intermedi che ci sono tra il bianco e il nero.

A Palermo, invece, non è possibile bleffare con se stessi perché prima o poi la dura realtà ti afferra per il bavero e ti costringe a fare scelte di vita o di morte e a quel punto sei costretto a rivelarti a te stesso per quello che sei. Se per esempio sei un commerciante, prima o poi ti vengono a chiedere il pizzo o tentano di coinvolgerti in affari sporchi. E allora devi scegliere: se pagare e diventare uno schiavo come complice della mafia oppure se ribellarti, denunciare i fatti e rischiare di essere ucciso, come è accaduto all'imprenditore Libero Grassi.

Se sei un sacerdote, devi scegliere: se limitarti a essere - come diceva Ernesto Balducci - un "burocrate di Dio", se limitarti a dire messa alla domenica, a fare prediche improntate a un astratto amore per il prossimo, al valore della famiglia, a una carità che spesso si riduce a una comoda cultura dall'elemosina che ti mette a posto la coscienza con pochi spiccioli; oppure, così come fece padre Puglisi, uscire fuori dal recinto

protetto della parrocchia, immergerti nella difficile realtà del quartiere, testimoniare concretamente i valori evangelici tentando di strappare i ragazzi a un destino di mafia, prendere posizione contro la prepotenza esercitata sugli ultimi e per questo essere ucciso, com'è successo a padre Puglisi.

Se sei un giornalista, puoi limitarti a scrivere articoli nei quali fai un asettico resoconto delle vicende criminali, andando a ruota nelle indagini dei magistrati e dei poliziotti, oppure puoi fare giornalismo investigativo sul territorio, portando alla luce storie di sopraffazione, di malaffare che sfuggono ancora alla cognizione dei magistrati e per questo motivo essere ucciso, così come è accaduto a tanti giornalisti come Mauro De Mauro, come Giuseppe Fava, come Mario Francese, come Giuseppe Alfano e come tanti altri.

Se sei un medico e ti chiedono una consulenza medica compiacente per far uscire un boss dal carcere o per scagionarlo da un delitto, puoi aderire a quella richiesta oppure rifiutarti e venire ucciso, come accadde al dottor Paolo Giaccone, medico legale di Palermo che fu assassinato nel 1982 perché si era rifiutato di aderire alla richiesta di falsificare una perizia per evitare la condanna all'ergastolo di un mafioso.

Anche se sei un normalissimo cittadino devi fare delle scelte drammatiche. Ti accade di assistere a un delitto e puoi scegliere: ti volti dall'altra parte, e hai fatto finta di non vedere, oppure vai a testimoniare in processo e ti uccidono, come è successo a tanti altri, oppure ti rassegni a trascorrere una vita blindata. E potrei continuare a lungo con questi esempi.

Palermo, dunque, è il luogo delle scelte radicali nel bene e nel male e poiché, come diceva il filosofo francese Jean Froissart, "l'etica consiste nello scegliere e noi siamo le nostre scelte", per questo motivo, anche per questo motivo, Palermo è un luogo etico o, se preferite, un laboratorio permanente di etica. Per tutti questi motivi in questo luogo ho conosciuto dunque tante persone straordinarie, veri e propri maestri di etica che hanno fatto di me, nel bene e nel male, quello che sono. Tra poco vi parlerò di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino, ma vorrei che voi consideraste Falcone e Borsellino non solo nella loro straordinaria individualità, ma anche come figure di sintesi, come simboli di una lunghissima teoria di uomini e donne straordinarie molti dei quali non sono noti al grande pubblico, alcuni sono stati dimenticati, altri sono sempre rimasti sconosciuti.

### **Raul Vera**

*Vescovo di Santillo, Messico*

Quando ero un giovane prete nel 1977 mi era stato chiesto di aiutare un'associazione apostolica nell'Arcidiocesi di Città del Messico. Per questa ragione mi recai in una piccola cappella dedicata a Maria Riparatrice. La chiamavo la "cappella della mia vocazione", perché era stato lì che un giorno avevo deciso d'essere domenicano. Il direttore spirituale dell'associazione si occupava



della cappella.

Una volta arrivato, aspettai più di un'ora quel sacerdote, a causa di un errore nell'orario del nostro appuntamento. Entrai nella cappella con emozione poiché non vi ero più ritornato da quando ero entrato nell'Ordine dei domenicani. Una volta all'interno non ebbi le emozioni straordinarie che mi aspettavo e, per dirlo in senso figurato, le pietre che formavano la struttura di quel tempio non mi parlavano assolutamente.

Il sacerdote con il quale avevo appuntamento doveva celebrare una messa nella cappella; rimasi, dunque, lì per partecipare alla celebrazione. Quando la messa iniziò, il mio spirito si emozionò intensamente sperimentando la profonda presenza di Dio in mezzo a tutte quelle pietre fredde. Una tale esperienza mi insegnava qualcosa: le pietre, cioè le condizioni esterne e superficiali attraverso le quali sarebbe passata la mia vita, non sarebbero mai state il punto di riferimento per incontrare Dio! Il punto di partenza che avrebbe donato un senso alla mia propria vita, erano i miei fratelli e le mie sorelle! Gli esseri umani erano la mia mediazione per incontrare Dio!

Nella cappella di Maria Riparatrice, le pietre che m'impedivano di incontrare Dio Incommensurabile, erano attorno a me, le contemplavo al di fuori di me. Ancora non mi rendevo conto delle pietre interiori che condizionavano la mia vita. Lo sforzo per togliere questi falsi appoggi, è quello che ho chiamato in questa narrazione "perdite" o "spogliazioni"; costituivano un ostacolo per essere un uomo vicino all'uomo che patisce e soffre, vittima di un intreccio d'interessi di cui inconsciamente facciamo parte. Queste "pietre" interiori ci impediscono di crescere, e non lasciano crescere gli altri, il nostro prossimo e i nostri vicini. Per di più, con queste pietre costruiamo dei muri che rinchiudono i nostri sistemi religiosi, allo scopo di rimanere lontano da coloro che consideriamo come dei rivali o dei nemici, e dalle situazioni terribili che il mondo vive in questo momento della storia umana. [...]

Condivido con padre Balducci l'aspetto antropologico che oggi ha un ruolo importante per quanto riguarda l'approccio delle religioni, perché nel mondo attuale

– che è in modo preponderante laico, nella sua base, e ciò vuole dire che la secolarizzazione acquista una dimensione totalizzante nello sviluppo delle culture –, il sacro ha dovuto cedere un posto molto importante alle questioni che riguardano l’etica e il profetismo nella sfera religiosa. Non si può più rimanere nel rituale come se fosse lì che si esaurisce la nostra relazione con Dio. Inoltre, condivido pienamente con Balducci l’aspetto profetico che deve prevalere su tutto ciò che riguarda le connivenze dei sistemi religiosi con il potere politico ed economico, connivenze che creano dei privilegi e generano una società di caste e di classi sociali. Per mimetismo con le gerarchie all’interno dello stesso ambiente religioso, si stabiliscono dei livelli di potere – con differenti scuse, il puro e l’impuro, il sacro e il profano, il perfetto e l’imperfetto – divisioni, queste, che hanno poco a vedere con l’etica e il rispetto profondo della persona e che finiscono per essere delle giustificazioni per creare delle alleanze con le *elite* di una società che schiaccia e opprime le persone povere ed escluse. Tutto ciò finisce per sopprimere il culto del Dio Vivente e noi stessi lo riduciamo a qualcosa di concettuale e teorico che per nulla al mondo tocca o riguarda le nostre vite. Il Cristo ha annunciato alla Samaritana che era arrivata l’ora in cui Dio non sarebbe stato lodato in nessun tempio, ma che i suoi adoratori dovevano farlo in “spirito e verità”. Questo significa rendergli culto con una vita giusta.

### **Pierluigi Onorato**

*Presidente del Comitato Scientifico della Fondazione Balducci, Firenze*



In questo e in precedenti anniversari della morte di Ernesto Balducci sono stato profondamente colpito da alcune manifestazioni di scoramento davanti alle tragedie della nostra storia. Già nel decennale trascorso un politico come Pietro Ingrao, che ha incarnato in tutta la sua vita istanze alte di cambiamento, confessava pententamente che Balducci era uno “sconfitto”. E an-

che in questo ventennale non sono mancati accenti di delusione e di disarmo intellettuale, che hanno denunciato il tramonto delle profezie di liberazione predicate dal padre scolopio e da tanti altri suoi fratelli spirituali ormai scomparsi da tempo.

Il mondo presente ci squaderna ogni giorno foschi scenari di morte, di distruzione dell’ambiente naturale, di guerre fratricide, di arroganza dei forti e di sopraffazione dei deboli. E anche la Chiesa cattolica, che dopo il Concilio Vaticano II era diventata per molti il luogo della speranza, ha steso una cappa opprimente sul fuoco dello spirito che lei stessa aveva acceso, facendo emergere dal suo seno lo scandalo della pedofilia, le miserie delle lotte intestine di potere, la miopia culturale davanti alle nuove sfide della storia.

Per affrontare adeguatamente questo innegabile scandalo della storia, abbiamo il dovere di reinterrogare onestamente il reale pensiero di Balducci, seguendo il saggio ammonimento di Benedetto Croce, che metteva in guardia contro “il vincolo degli anniversari”, osservando opportunamente che al pensiero degli uomini illustri ci si debba avvicinare non per contingenze del calendario, ma innanzitutto a partire dal “bisogno pratico della vita presente”. A questo scopo non c’è niente di meglio che riprendere letteralmente le disincantate parole di Balducci, che pure aveva sempre predicato al mondo la sua passione per l’avvento dell’uomo planetario.

“Chiunque conosce – osserva in una omelia – sia pure in modo approssimativo, la storia umana, sa che è una storia di guerre, di divisioni. E non è neppure vero, purtroppo, che là dove sono stati piantati i vessilli di Gesù Cristo ha trionfato l’unità. Anche lì divisioni, guerre e guerre sante. E’ tragica la storia dell’uomo [...]. Perciò non ci raccontiamo fiabe: non è affatto vero che l’umanità ascende dalle lotte tribali all’unità della civiltà. Perché la civiltà è una diversa organizzazione del fratricidio, e una diversa forma del dividersi”.

Tuttavia l’orizzonte non si appiattisce su quello della contingente immanenza. Continua infatti:

“Però, contro questa realtà, ecco agisce in noi un altro principio, che non è cristiano: è umano. Dobbiamo abituarci a leggere il Vangelo come un’esegesi di ciò che è l’uomo. Come scrisse l’antico Origene, Gesù ha rivelato l’uomo naturale. Ora, dico, nella nostra esperienza, nell’esperienza di tutti i popoli, c’è un anelito straordinario: è quello della comunione. E il rito antico di Mosè, che prevedeva un cibarsi insieme di tutti gli animali sacrificati, per esprimere comunione, prelude a quella comunione che Cristo ha celebrato con i suoi, prima di entrare nella notte dell’odio, nella notte dell’estrema divisione. Non ci dimentichiamo che quel sacramento di amore non fu celebrato in un clima di idillio, non fu celebrato in qualche allegro pranzo di nozze, ma fu consumato dentro le trame del tradimento in atto, all’ombra del Getsemani e della Croce”.

## INTERVENTI E TESTIMONIANZE

### **“Teologia e teologie, nel ricordo di padre Ernesto Balducci”**

**Vito Mancuso,**  
*Filosofo e teologo*



Ne *L'uomo planetario*, un libro del 1985, Balducci scrive che è in corso un processo di trasformazione simile a “un immenso movimento geologico”; giunge persino a dire che esercitando semplicemente ecumenismo e dialogo interreligioso ancora non si tocca la questione di fondo, ancora non si fa il lavoro che il tempo ci impone. Perché quando si fa ecumenismo lo si fa con persone che condividono la fede cristiana. Con chi si fa il dialogo interreligioso? Con le persone che condividono da prospettive diverse la dimensione religiosa, la fede, la spiritualità, persone per le quali, quando dici fede, spiritualità, preghiera, meditazione, dici qualcosa di sensato.

In realtà, questo immenso movimento geologico è tale da dover superare anche questa prospettiva. Scrive Balducci: “La faglia che si sta muovendo è più in profondità, ben al di là della dimensione semplicemente ecumenica. Il movimento tellurico abbatte tutte le costruzioni della storia e ci lascia sul duro suolo della nuda terra”. Qual è questo duro suolo della nuda terra? E' la natura. Siamo rimandati dalla storia e dalle sue costruzioni alla natura. Questo è il grande messaggio che emerge da *L'uomo planetario*.

Scriva Balducci in riferimento alla cristologia, poi lo vedremo in riferimento all'antropologia: “Per capire il senso del movimento, il credente risale dal Cristo figlio di Abramo al Cristo di cui è figura il primo Adamo”, il che significa, vuoi capire Cristo veramente per l'oggi? Supera la dimensione del Cristo storico e giungi alla dimensione del Cristo cosmico. E' per questo che, dice Balducci, “Cristo diventa il segno della pienezza la cui cifra è leggibile in ogni uomo che viene in questo mondo”, anche a prescindere dalle categorie storiche, anche a prescindere dalle costruzioni che la storia ti ha consegnato, per esempio la costruzione

cristiana, per esempio la costruzione cattolica. E ancora parole di Balducci: “Il tempio di Gesù”, e sta parlando del Gesù cosmico, del Gesù del XXI secolo, “il tempio di Gesù è il mondo. Non è San Pietro, non è il Santo Sepolcro a Gerusalemme, né una delle tante chiese o cattedrali che vi vengono in mente; la sua religione è quella della creazione, il senso della sua opera fu ed è, come intuì Origene, di far nascere l'uomo *veramente naturale*. E' venuto il tempo di dirci che il vero ecumenismo non è quello che mira alla riconciliazione dei credenti con i credenti, è quello della riconciliazione dell'uomo con l'uomo”. Ecco il vero ecumenismo: *ecumene* è l'insieme della terra abitata, sono tutte le terre abitate, questo vuol dire *ecumene* nel senso etimologico greco del termine. Si tratta di trovare un punto di vista che abbracci tutti gli uomini di tutti i tempi; questo significa oggi fare teologia.

Naturalmente, a questa nuova figura di Cristo Balducci fa logicamente seguire una nuova identità di credente. Se abbiamo il Cristo cosmico che supera il Cristo storico, dobbiamo anche avere una figura di cristiano che supera l'immagine consueta dell'essere cristiano ed è esattamente questo l'uomo planetario, è esattamente questo l'uomo post cristiano di cui parla Balducci.

### **“Balducci, una memoria a venti anni dalla morte”**

**Bruna Camaiani,**  
*Docente di Storia del Cristianesimo all'Università di Firenze*



A metà degli anni Settanta Balducci abbandona i progetti di una riforma della Chiesa che avevano caratterizzato la sua riflessione per vari decenni. La fine delle speranze della riforma della Chiesa coincide con una rinnovata valorizzazione del primato della coscienza e del primato assoluto del momento liturgico e sacramentale della vita di Chiesa.

La sua predicazione accentua le linee di un discorso tutto svolto tra l'autenticità umana e la fede evangelica; egli sottolinea fortemente la dimensione dell'impegno per la giustizia: “Il compito della Chiesa non è di crescere come Chie-

sa, ma di far crescere il mondo. Il compito della Chiesa non è di allargare le sue tende per farle coincidere con le tende dell'umanità ma semplicemente di scomparire dentro l'umanità perché essa sia secondo il disegno di Dio " [...]

In questo modo Balducci ripensa e tenta di riformulare i temi della fede e della salvezza. Credere in Gesù Cristo significa credere che la storia dell'umanità è interna ad una promessa di Dio che si realizza in mille modi e in mille forme. L'evento Cristo non è "esclusivo", ma esplicativo di un cammino dell'umanità che tocca a noi, a partire dalla fede in Lui, leggere e comprendere. Ecco perché acquista in me una fondamentale importanza il momento della teologia della croce, intesa non come legittimazione ed esaltazione della mortificazione e della sofferenza, ma come negazione delle potenze di questo mondo, quindi come principio contestativo delle potenze di questo mondo. Tale principio si riflette antropologicamente in una predilezione di Dio per tutti coloro che sono esclusi, pacifici, misericordiosi [...].

Nella riflessione di Balducci il tema della pace, sempre presente, assume un più forte rilievo e significato nella sua matrice evangelica e prospettiva profetica; l'annuncio della non violenza non comporta solo l'opposizione all'equilibrio del terrore e la rinuncia all'uso delle armi: "La non violenza è un'altra cultura, è una organizzazione della vita personale e collettiva che si basa sulla subordinazione del momento competitivo al momento della comunione, dello scambio, dell'intesa". L'idea che l'uomo debba sempre trionfare fa parte di una "cultura di guerra", mentre la sconfitta può essere un momento "solo apparentemente negativo". Il suo intento negli ultimi anni era quindi "una riforma della memoria, per una fondazione culturale della non violenza implicita in quella memoria latente di cui il Vangelo è il punto luminoso". Di qui la sua insistenza, ne *L'uomo planetario*, sulle possibilità inedite dell'uomo, che sono polivalenti, che gli permettono di rifiutare una immagine univoca dell'uomo, basata sulla forza.

In un commento liturgico alle beatitudini egli sottolinea un nesso profondo tra l'uomo sconosciuto, *absconditus* e il *Deus absconditus*, secondo una immagine che è molto frequente nelle sue meditazioni e nei suoi scritti degli ultimi anni:

Dio non è, come noi vorremmo, sublimazione essenziale e assoluta di tutte le nostre aspirazioni di potere e di gloria. Dio si è spogliato. E' dove si muore, si soffre, si spera, si piange con speranza, dove si subisce persecuzione per la giustizia [...].

### **"Dov'è di casa il Friuli? Il ruolo delle 'piccole patrie' nel pianeta di Balducci"**

**Gianpaolo Gri,**

*Docente di Antropologia all'Università di Udine*

Nel 1993, un anno dopo la morte di Balducci, le Edizioni Cultura della Pace hanno deciso di ristampare, a cura di Lucio Niccolai, gli interventi da lui dedicati alla realtà della sua Amiata (proprio gli interventi che mi interessano, questa sera, in riferimento alla prospettiva che egli istituisce fra "piccole patrie" e dimensione planetaria). Per la raccolta, gli editori scelsero come titolo generale il titolo particolare di



un saggio che padre Ernesto – che stava accompagnando con simpatia il movimento locale di rivitalizzazione economica e culturale dell'Amiata, compresa la riscoperta delle tradizioni – aveva pubblicato nel 1991 su "Arancia blu". Il titolo era *Il sogno di una cosa*: un'espressione da lui ripresa consapevolmente da una lettera del 1843 del giovane Marx che l'aveva inventata per sintetizzare il progetto di riforma «della coscienza non chiara a se stessa» che allora egli pensava andasse realizzato grazie al pensiero critico (un Marx non ancora marxista), per tradurre in prassi l'utopico e mitico "sogno di una cosa" insidiato nel cuore antico dei mondi (subalterni) che aspiravano e aspirano a essere diversi da ciò che erano e sono.

Per noi friulani, però, *Il sogno di una cosa* non porta il nome di Balducci, ma quello – è inutile dire – di Pasolini. Quell'espressione di Marx, ascoltata nel 1961 dall'amico Franco Fortini, aveva letteralmente folgorato Pier Paolo Pasolini, tanto che l'aveva ripresa e ne aveva fatto il nuovo titolo del romanzo di ambientazione friulana scritto nel 1949-50 e dopo quella folgorazione ripreso, rivisto ed edito nel 1962: *Il sogno di una cosa*, appunto, dedicato alla "meglio gioventù" delle campagne di Casarsa e San Vito nell'immediato dopoguerra, alla vitalità di quei ragazzi, alla loro partecipazione alle lotte contadine per la riforma agraria del Lodo De Gasperi, al loro sogno di futuro, quando l'Italia contadina che si stava ammodernando «produceva internazionalismo e furore» (Daverio).

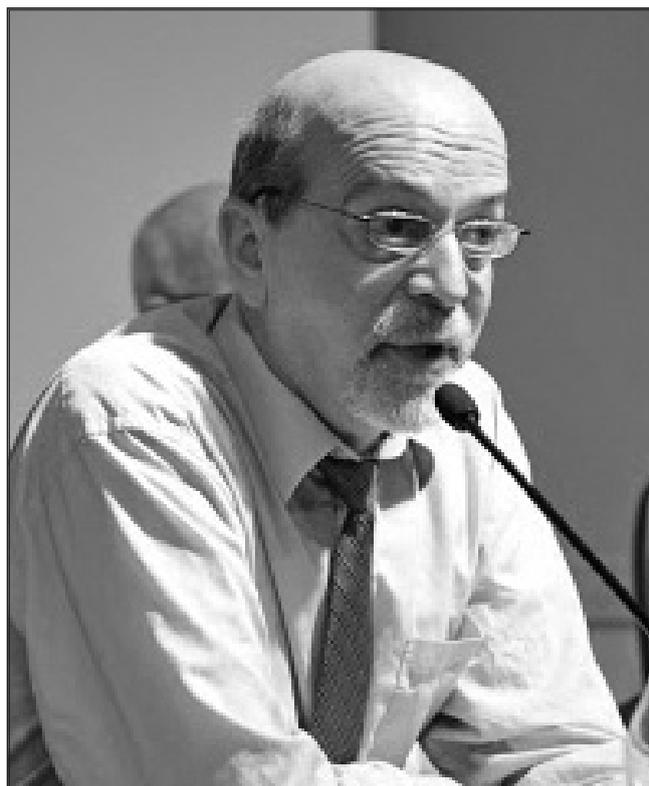
Sogno finito come? Questo mi pare interessante: che Pasolini e Balducci abbiano scelto lo stesso titolo per dire delle loro "piccole patrie" (e che entrambi riposino nel cimitero della rispettiva "piccola patria", a Casarsa e Santa Fiora); ma più interessante ancora mi pare la contrapposizione che ne segna i destini: da un lato, il percorso intellettuale di Balducci, che è andato riscoprendo man mano, in termini positivi, la sua relazione con il «villaggio» dell'infanzia, assegnandole un ruolo attivo e positivo nel progetto di costruzione del suo *uomo planetario*; dall'altro il processo inverso di Pasolini: dall'adesione appassionata al *sogno* dei ragazzi friulani del dopoguerra, al disincanto, alla lucida, radicale disillusione maturata nella sperimentazione "corpo a corpo" della «rivoluzione antropologica» che aveva trasformato l'anima dei giovani italiani a partire dai tardi anni Sessanta. La misura di quanto fosse radicalmente mutato lo sguardo posato da Pasolini anche sul Friuli povero, contadino e in-

cantato, resta la riscrittura amara delle poesie casarsesi di gioventù per l'edizione Einaudi del maggio 1975 de *La meglio gioventù*. Basti l'attacco delle bellissime (parole come perle) due Dediche in apertura:

- nel 1941: «*Fontana di aga dal me país... fontana di rustic amòur*»
- nel 1974: «*Fontana di aga di un país no me... fontana di amòur par nissun*».

### **“La Bosnia e la ex-Yugoslavia, a 20 anni dalla tragedia bellica, con uno sguardo sull’Est Europa”**

**Predrag Finci,**  
*Intellettuale, Sarajevo*



Colui che nega crede fermamente che non ci sia nulla di sbagliato nella sua attitudine negativa, che questa sia giustificata da ciò che sta negando. Egli dimostra che le sue azioni o i suoi pensieri sono positivi, legittimi, affermativi. Sarebbe inutile dire a costui che è un idiota, perché è orgoglioso della sua idiozia. Persone del genere trovano la giustificazione al loro odio negativo, in qualche tipo di competenza negativa, discriminazione o pregiudizio. Gli antisemiti si basano sui soliti clichés e preconcetti, gli islamofobi asseriscono che tutti i musulmani sono terroristi e contemporaneamente difendono i terroristi che stanno dalla loro parte, le chiacchiere dei razzisti sulla supremazia del loro popolo confermano i loro stessi complessi d'inferiorità. Questi credono nella loro negatività. Il loro trionfo sarebbe la sconfitta dell'umanità. Coloro che abbracciano la negatività gettano le basi per l'annientamento degli altri e di loro stessi. Negare l'Altro è, in definitiva, negare qualcuno in quanto essere morale. La vita si costruisce sulla resistenza al negativo. Il negativo non produce risultati, piuttosto anela alla

distruzione. Uno scrittore che stronca i suoi colleghi, che è maligno nei confronti degli sforzi altrui, che elogia l'odio e la perversione non è uno scrittore, ma un assassino con la penna in mano. Il negativo s'innalza dalle macerie delle illusioni di una persona e, una volta che questa si aliena da tutti quelli che la circondano, resta sola, nella solitudine della propria orgogliosa identità. Questo tipo di negativo non ha la forza della dialettica che si riflette nel positivo, ma è metafisicamente un principio autosufficiente: il principio della distruzione. Quindi ogni vittoria di tale forza è un sentiero per la sconfitta finale. Sconfitta su tutti i fronti.

Non sto sostenendo che la situazione fosse migliore prima del crollo della Jugoslavia, perché non lo era. Essere nostalgici del passato equivale al rimpianto della gioventù e dei sogni infranti. I politici spesso promettono un futuro roseo, mentre mettono in atto una grigia realtà. Noi giudichiamo una particolare linea politica dalle conseguenze che essa comporta. Non sto dicendo che dovremmo perdere la speranza, perché ci deve essere sempre l'opportunità di un mondo migliore e io credo che la negatività non possa perdurare a lungo.

La questione della Jugoslavia e dei suoi strascichi, soprattutto i cambiamenti in peggiori risultati dalla sua distruzione, portano alla luce la domanda cruciale: abbiamo le risposte alle nuove problematiche mondiali nella pratica politica? Possiamo sperare che il nazionalismo scompaia gradualmente, che tutti assaggino “il fardello della libertà” e che si ritengano responsabili dei propri gesti, in modo che i nazionalisti non possano maledire gli altri per i problemi sociali. C'è una speranza nei nuovi intellettuali liberi dal peso delle idee totalitarie e dai fantasmi del passato. Ci sono sempre più voci critiche, specialmente tra la popolazione urbana. La vita non è possibile nel passato, nemmeno quando uno cerca di ricostruire il meglio dalla propria tradizione, specialmente se si vuole rivivere vecchie mitologie rimanegiate. Così, la fine del nazionalismo come modo di pensare pre-politico è il primo passo per una società civile e la speranza per lo stabilizzarsi delle istituzioni. Questo è il motivo per cui sono ottimista e forse ingenuo: noi dobbiamo credere nelle generazioni nuove, giovani, il cui principio base non è il nazionalismo, ma una creazione emancipata, la creazione di una vera libertà senza pregiudizi e mitomanie. Un modo di creare una società davvero democratica che costituirà la nuova società europea non solo dal punto di vista geografico.

### **“Dal sogno di Martin Luther King all'uomo planetario”**

**Marian Kramer,**  
*Attivista per i diritti civili, USA*

Il Reverendo King stava iniziando a capire che qualcos'altro non funzionava nel nostro Paese... scorgeva altri problemi che nascevano e si sviluppavano all'orizzonte. Ecco che cosa disse ai membri della dirigenza della Conferenza dei Cristiani del Sud in South Carolina nel maggio 1967: “Penso sia giunto il momento per noi di capire che siamo passati dall'era dei diritti civili all'era dei diritti umani. E' ora di parlare di posti di lavoro dignitosi, ben pagati; di case ben fatte,



solide e sane; di scuole di qualità. Non possiamo risolvere i nostri problemi se non vi è una redistribuzione radicale del potere economico e politico... Penso che dobbiamo capire la grande distinzione fra un movimento di riforme e un movimento rivoluzionario... In sintesi, siamo entrati in un'era in cui siamo chiamati a porci domande importantissime sulla società. Dunque, questo significa una rivoluzione di valori e altro ancora. Il male del razzismo, dello sfruttamento economico e del militarismo sono strettamente legati e non ci si può liberare dell'uno senza liberarsi dell'altro... l'intera struttura della società americana va cambiata".

### ***"Dall'esperienza di Gandhi all'uomo planetario"***

**Philip Benis,**

*Insegnante, India*



Per i problemi che affliggevano l'India Gandhi ripeteva sempre che le soluzioni erano tre: verità, non-violenza e amore; amore per tutti gli esseri non solo per gli amici, ma anche per i nemici. Per farvi un esempio di ciò, quando Gandhi si trovava in Sud Africa fu messo in prigione diverse volte dal generale Smuts e fu trattato in modo molto crudele. Durante la dura prigionia egli imparò da un calzolaio a fare sandali di cuoio. Un giorno il generale Smuts lo chiamò e gli disse che, grazie ad un'amnistia sarebbe stato liberato. Prima di

essere rilasciato, Gandhi diede al generale un pacchetto. Costui gli chiese se fosse una bomba, ma aprendolo si avvide che si trattava di un paio di sandali. Gandhi aggiunse: "Questo è il mio regalo di addio". Nel mio paese, infatti, abbiamo un proverbio che dice: "Se vuoi fare del male al tuo nemico comincia ad amarlo e l'amore ti ritornerà". Questo ha fatto Gandhi.

### ***"Educare alla pace nell'Iraq sconvolto dalla violenza"***

**Surood Ahmad,**

*Direttrice dell'associazione WAFDI (Women's Alliance for Democratic Iraq) sezione di Kirkuk, Iraq*



Lavoro con l'organizzazione WAFDI dal 2005 e quest'anno celebriamo il 22° anniversario della sua fondazione. Prima di iniziare mi presento sono Surood e il mio collega si chiama Hazar, abbiamo una famiglia che ci ha dato un nome, una religione, una nazionalità, una tradizione con cui siamo cresciuti e quindi vi prego di accettarmi con la mia diversità. Prima di iniziare i miei interventi mi chiedevano sempre chi ero. Io dicevo che innanzitutto sono una donna, sono curda e vengo da Kirkuk. Ora dico anche che sono irachena perché come donna subisco violenza, nella mia comunità infatti preferiscono i miei fratelli. Poi sono vittima di violenza perché sono curda: ho visto picchiare mio padre, ho visto uccidere diversi familiari, siamo stati spostati in un'altra città durante il regime di Saddam. Ora ci riconoscono come provenienti da Kirkuk, città dove sono nata, ma quando esco dal paese col mio passaporto iracheno dicono "Ha passaporto iracheno, quindi deve essere una terrorista". Ma io non sono una terrorista, sono come voi, ho la pace nel mio cuore... Il Kurdistan, il mio paese non esiste sulla carta ma è un territorio con cui noi abbiamo un grande legame. Il Kurdistan è diviso tra vari paesi tra cui la Turchia, la Siria, l'Iran e l'Iraq. Siamo più di 40 milioni di persone che vivono in paesi diversi.

**“Il dramma del popolo siriano: quali possibili strade per un futuro di giustizia, pace, democrazia”**

**Eva Ziedan,**

*Dottoranda all'Università di Udine*



Sono Eva, dottoranda all'Università di Udine, in Italia da tre anni. Vorrei ringraziare il Centro Balducci per la sua disponibilità che crea una luce nei giorni bui che stiamo vivendo in Siria. Ringrazio voi giovani provenienti dalla Sicilia e dal Friuli...vedervi mi fa amare l'Italia di più.

Sono molto fiera di rappresentare la mia amica Yara Bader, giornalista siriana che non ha potuto purtroppo venire di persona perché, come dice lei, “Se esco dalla Siria forse non mi fanno tornare più”. Eravamo piccole quando ci siamo incontrate per la prima volta; avevamo 9 anni e ci trovavamo in un posto non adatto ai bambini. Ci siamo incontrate in una prigione a Damasco; lei visitava suo padre, anche lui giornalista in prigione per 10 anni e io visitavo mio zio. Non era un posto per bambini! Yara ora è la direttrice del Centro siriano per i media e la libertà di espressione. Quest'anno le è stato dato il Premio “Ilaria Alpi”... per il suo impegno come giornalista pacifista e attivista, per aver documentato la violenza del regime e aver fatto di tutto per costruire una Siria non basata sulle discriminazioni confessionali. Ha pagato tanto per la libertà in Siria, sia con suo padre, sia con suo marito e anche con sua madre che è avvocato e ha difeso prima il proprio marito nelle prigioni di Assad e ora difende la figlia Yara e suo marito.

**“Topolò: un altro sguardo”**

**Donatella Ruttar,**

*Promotrice di Stazione Topolò*

Il Progetto Topolò nasce da quella che è stata la sofferenza di un territorio che è alle nostre spalle: una fascia di confine che va da Trieste a Tarvisio, che da sempre è abitata da una popolazione di origine slava..., un popolo che, come racconta Paolo Diacono, arrivò al seguito dei Longobardi e si insediò in quelle terre colonizzandole. E' sempre rimasto

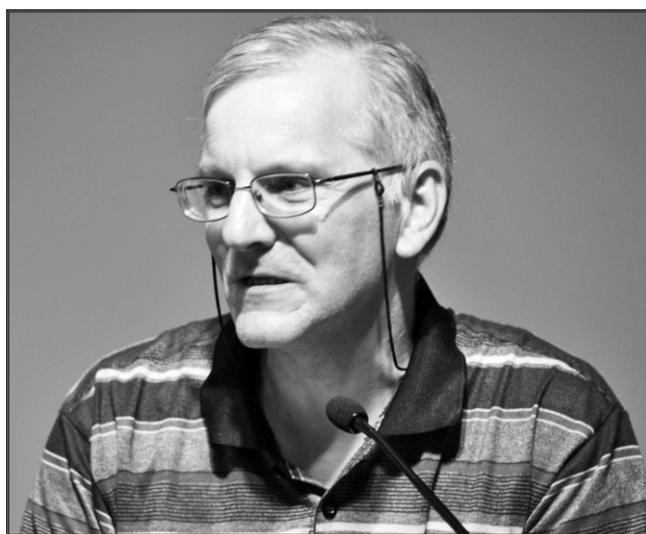


un popolo mite. A un certo punto, però, si è ritrovato colpevole di essere diverso, di avere una cultura e una lingua diverse... Dopo la seconda guerra mondiale questa cultura diventa sospetta, potenzialmente nemica perché parla la lingua del nemico, sta su un confine che è il più duro di tutta Europa, che divide l'occidente dall'oriente, il mondo capitalista da quello comunista... Questo induce allo spopolamento delle Valli del Natisone, non solo perché erano zone di montagna ma anche perché andavano in qualche modo “bonificate”, per usare un termine forte... A Topolò abbiamo provato ad avere un altro punto di vista, a pensare che dove le lingue falliscono può fare qualcosa l'arte. Nel 1994 abbiamo pensato un progetto: abbiamo cominciato a invitare artisti da tutte le parti del mondo chiedendo loro di realizzare un progetto per questo piccolo paese (50 abitanti) che è metafora di una situazione molto ampia, e chiediamo alla comunità di ospitare gli artisti, queste persone “eccentriche” nelle proprie case.

**“L'apporto del Popolo Nasa alla costruzione dell'uomo planetario”**

**Padre Rinaldo Cogliati,**

*Missionario della Consolata*



Per quasi 22 anni, come membri di una equipe missionaria, abbiamo accompagnato il Popolo indigeno Nasa, che vive sulla cordigliera centrale delle Ande, nel nord della regione del Cauca in Colombia. Questi anni sono stati per noi un dono, una grazia del Signore, perché ci hanno arricchito umanamente e spiritualmente. [...]

Ci siamo sentiti molto bene, come persone e come cristiani, durante tutti gli anni che abbiamo avuto il privilegio di vivere con il Popolo Nasa, perché molti valori della cultura Nasa ci hanno arricchito e ci hanno aiutato a crescere nella nostra capacità di capire e di vivere il Vangelo di Gesù. Abbiamo potuto constatare che la cultura Nasa per i suoi valori è naturalmente in sintonia con i valori evangelici e, come il Vangelo di Gesù, è alternativa alla cultura capitalista e imperialista dominante:

in un mondo dove tutti vogliono essere padroni, il Popolo Nasa ripete che nessuno è padrone di nessuno e di niente: tutto è un dono e per questo dobbiamo riceverlo con umiltà e gratitudine;

- in un mondo dove per la fame di ricchezza si sfruttano e si contaminano senza misericordia le risorse naturali, il Popolo Nasa continua rispettando e amando la terra come una madre generosa che gli dà e gli conserva la vita;
- in un mondo dove per l'ambizione si cerca il potere come possibilità di dominio sugli altri e fonte di privilegi, il Popolo Nasa continua a considerare l'esercizio dell'autorità come un servizio alla comunità;
- in un mondo dove molti cercano di scalare gradini per essere più degli altri, il Popolo Nasa continua a credere nell'uguaglianza;
- in un mondo dove si cerca con tutti i mezzi, leciti e illeciti, di accumulare ricchezza per vivere nel lusso, il Popolo Nasa continua a credere nel valore dell'austerità di vita, accontentandosi di avere il necessario;
- in un mondo dove si privilegia e si esalta la forza e la violenza, il Popolo Nasa continua a credere che la cosa più importante è conservare o recuperare l'armonia: armonia con le forze spirituali, armonia con gli altri esseri umani, armonia con tutta la creazione e armonia con se stessi.

#### Rosalba Velasco

*Responsabile di esperienze comunitarie, Cauca, Colombia*



Il popolo Nasa è un popolo che resiste e che ogni giorno costruisce insieme agli altri un paese più inclusivo, in cui tutti possano vivere. Vi voglio leggere una frase che muove lo spirito della comunità e che è il messaggio di padre Álvaro Ulcué, sacerdote indigeno assassinato nel 1984, perché attraverso l'apprendimento del Vangelo e della teologia ha contribuito al processo di recupero delle terre e anche al risveglio delle coscienze della comunità.

*“La parola senza l'azione è vuota; l'azione senza la parola è cieca; l'azione e la parola senza lo spirito della comunità sono morte”.*

Per questo per noi è molto importante parlare ma anche agire; non possiamo solo vivere di parole, bisogna costruire e questo lo abbiamo sempre fatto: costruire idee, proposte per uomini e donne. Soprattutto in questi ultimi quattro anni, quando vi è stata una riacutizzazione del conflitto armato, il movimento indigeno ha sempre avuto qualcosa da dire al popolo colombiano: la necessità di unirsi per una Colombia diversa. Per questo abbiamo organizzato vari incontri.

#### **“Missione: una scuola di mondialità”**

**Suor Carla Costanzi,**

*Congregazione della Sacra Famiglia, Filippine*



Il contrasto tra ricchi e poveri è molto evidente nelle Filippine, come altrove. Noi abbiamo scelto di metterci al fianco dei più deboli ed emarginati, di coloro che non contano. Di fronte a questa realtà precaria, il nostro intervento si è sviluppato per fasi e tappe diverse. Dopo aver aiutato e organizzato i figli, ci siamo rivolte alle mamme, notoriamente più facili da avvicinare. In collaborazione con gli incaricati del comune abbiamo avviato corsi professionali di culinaria, di sartoria, di parrucchiera, di estetica, di massaggi. E la partecipazione è stata sorprendentemente straordinaria [...]

La vicinanza e la compassione, l'amore e il rispetto sono valori che germogliano nel silenzio e si diffondono come i cerchi attorno al sassolino gettato nello stagno. Fin dal primo giorno abbiamo cercato di stare vicine ai sofferenti di ogni tipo e condizione, perché qualsiasi sofferenza, di qualsiasi

tipo è una invocazione di amore attivo e concreto. Avrei tanti fatti da ricordare e raccontare. Ho visto bambini già spacciati rinascere, come Wilmer, Julian, Jericon e a altri. Nelle Filippine, cari amici, non c'è assistenza sanitaria gratuita se non per il posto letto e il medico. Ma anche le garze e i guanti della visita li devi pagare tu. Oggi quei bambini giocano, studiano, vanno a scuola.

A me non resta che dire al Signore: "Signore, questi bambini, questa umanità l'ho accudita e amata perché ti apparteneva, ti appartiene e ti apparterrà". Bambini, mamme, disoccupati, sfrattati, girovaghi: ogni giorno la processione continua e si ripete. Tutto diventa quasi una routine. Ma purtroppo il nostro cuore, non ci ha ancora fatto il callo di fronte alla sofferenza. Soffriamo anche noi. Aiutare veramente il povero e il sofferente non è semplice. Si può peccare di assistenzialismo o di generosità ceca, creando dipendenza invece di solidarietà.

E' stato trattando e vivendo con i poveri e gli ultimi che ho imparato tante lezioni di vita. Primo, la formazione umana e spirituale non si potranno mai separare, perché l'uomo concreto è uno solo, e, o lo si aiuta tutto, integralmente, o non si combina niente. Secondo: Uno, al limite, può dare anche senza amare, ma nessuno può amare senza dare.

Sono riconoscente al Signore per aver vissuto alla scuola dei poveri. Da loro ho imparato cosa è essenziale nella vita. Ho imparato che Dio non abbandona, anzi, addirittura si prende cura delle sue creature prima ancora che noi proponiamo, decidiamo o eseguiamo i nostri progetti di aiuto allo sviluppo integrale. Come? Mi domanderete. Ecco: questo Dio provvidente si fa presente attraverso la solidarietà di coloro che credono senza vedere, che curano senza toccare, che salvano senza sapere. Avete capito che sto parlando delle centinaia di famiglie italiane e specialmente veronesi che si sono prese a cuore uno dei nostri bambini e ragazzi poveri con l'adozione a distanza per la scuola, con l'aiuto per la cura dei malati, per la costruzione di case per i senzatetto e per la formazione di Suore Filippine che continueranno la nostra presenza e la nostra compassione.

[...] I poveri hanno la capacità di cambiarti il cuore e di avviarti sul cammino verso una esistenza di tipo nuovo, verso una cultura globale, verso quell'umanità planetaria che abbraccia con lo stesso amore e rispetto popoli, culture, filosofie, mentalità e perfino religioni diverse. Grazie a Dio e grazie ai poveri, stiamo camminando, verso una umanità planetaria.

### ***"Il Futuro dell'umanità attraverso gli occhi di una filippina"***

**Eleanor Rengel Mangco,**  
*Insegnante, Filippine*

Un gioioso pomeriggio a ciascuno e a tutti voi, miei cari fratelli e sorelle della famiglia universale! La sorpresa di questa giovane vedova davanti a una così grande e variopinta assemblea è innanzitutto la mia personale sorpresa. Perché io? Quali sono le mie referenze? Miei cari amici, lasciate che io sia chiara sin dal principio del mio intervento. Le mie uniche referenze per essere accolta e ascoltata questo pomeriggio sono, nella mia modesta opinione, la mia fede in



Dio e nell'umanità, la mia speranza di un futuro migliore per i miei due bambini e per il mondo, i miei stretti legami con le Sorelle della Sacra Famiglia, presenti anche in questa Istituzione, che si mettono a disposizione di qualunque persona affinché cresca all'interno di un'unione globale. [...]

Noi filippini ci vediamo come persone globali. Oggi ci sono circa 95 milioni di filippini. Più o meno l'11%, una decina di milioni, lavora all'estero. Probabilmente ne avete incontrato qualcuno qui in Italia. Il fenomeno del "lavoratore filippino oltremare" è una forte realtà che ha portato i miei connazionali in varie parti del mondo. Lavorano soprattutto come collaboratori domestici, infermieri, assistenti, contabili, marinai, ingegneri, operai e animatori: il nostro governo li ha acclamati come nuovi volti dell'eroismo. Ognuno di loro invia del denaro, che aiuta a sostenere la nostra economia. Lo scorso anno, circa 23 miliardi di dollari sono stati spediti nelle Filippine. Ogni dollaro, euro, yen o sterlina ha una storia da raccontare. Parla di un padre o di una madre che soffre di nostalgia dei figli o del coniuge e che vive per almeno due anni in una terra straniera. Parla del sogno di provvedere alle necessità basilari come cibo da portare in tavola, medicine per un parente ammalato, pagare l'affitto dell'appartamento e i libri per l'educazione dei bambini. Parla di lunghe ore di lavoro, a volte di abusi da parte dei superiori, relazioni illecite e anche di episodi di discriminazione. Già, un lavoratore filippino non guadagna soltanto per se stesso, ma per una famiglia, un parente o un amico che dipende da lui o da lei.[...]

Alcuni emigranti riescono a raggiungere i loro obiettivi, che solitamente corrispondono a possedere una casa e un'automobile, mandare i figli in scuole private e risparmiare a sufficienza per la pensione. Ma altri tornano in patria in condizioni miserabili. Costoro hanno perso ben più di quanto abbiano guadagnato durante l'esperienza in terra straniera: famiglie smembrate, figli tossicodipendenti, rovina finanziaria... Queste sono solo alcune delle tragedie che li potrebbero attendere. Lo Stato acclama i lavoratori emigranti quali eroi dei nostri giorni. Ed essi sono tali, infatti. Partecipano all'avanzare del progresso di altre nazioni in qualità di architetti, ingegneri e operai. Aiutano a formare il futuro dei bambini di tutto il mondo come insegnanti o balie. Entrano nelle case di moltissime nazioni portando comodità ed efficienza al loro datore di lavoro. Si prendono cura degli anziani, degli ammalati e dei disabili come se

fossero i loro genitori, fratelli o figli.

Nel nostro piccolo, noi filippini abbiamo contribuito a formare un nuovo tipo di umanità. Chi lavora all'estero porta con sé la cultura e i valori filippini e, allo stesso tempo, è influenzato da quelli locali. In questo senso possiamo dire che i filippini sono planetari: hanno adottato, mescolato e assorbito ciò che per loro è straniero, ma allo stesso tempo, fortunatamente, non perdono ciò che è essenzialmente filippino e continueranno a essere orgogliosi della nostra terra, ricca di grandi potenzialità.

### **“Resistenza e progetti del popolo dell'Honduras colpito dalla repressione”**

**Padre Andres Tamayo**

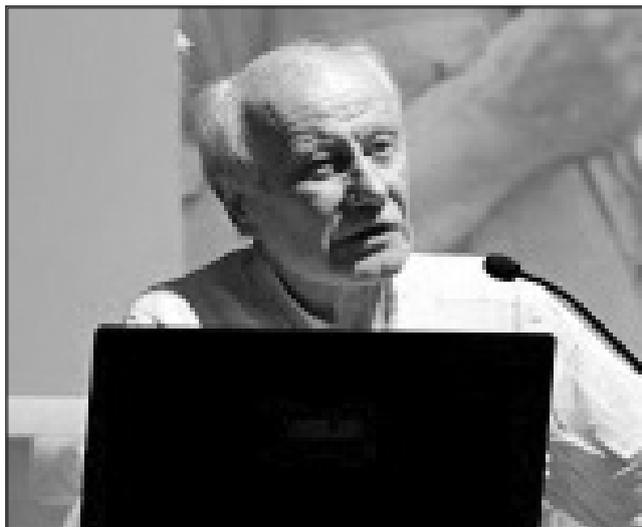
*Leader popolare, Honduras*



L'Honduras è uno dei paesi più violenti con 25-27 omicidi al giorno, però questo non è lo scandalo; c'è di peggio. In questi giorni il Congresso Nazionale ha decretato che una parte dell'Honduras, più di 5000 kmq, verrà adibita alla costruzione di città modello, in inglese charter cities, che significa città con proprie leggi, proprio governo, propria economia. E questa “pillola” ci è stata addolcita dando alle zone il nome di Regioni Speciali di Sviluppo ... Perché sono state scelte queste tre regioni? Perché c'è abbondanza di acqua, di legno, di ossigeno, di spiagge. Per costruire le città dovranno sfollare più di 1 milione di persone! Questo è lo scandalo! Per legalizzare le vendite delle terre il Congresso ha dovuto abolire 2 articoli della Costituzione, l'art. 304 e il 329. Tali articoli dicevano che la sovranità non si può modificare con le forme di governo o territoriali, tuttavia il Congresso e alla sua testa il Presidente per ambizione economica non ha esitato al momento della firma dell'accordo. Il gruppo che si installerà con le proprie imprese si chiama MGK. Chi saranno questi idioti? Chi saranno questi selvaggi? Non lo so, ma arriveranno in Honduras con un nuovo colonialismo.

**Severino Saccardi**

*Direttore della rivista “Testimonianze”*



Questa diapositiva mostra la bottega di un fabbro ferraio. Padre Balducci, prima di poter studiare presso gli Scolopi grazie all'interessamento di un benefattore ricco e amico di famiglia, avrebbe dovuto interrompere gli studi e venne mandato dalla famiglia a lavorare come apprendista nella bottega di fabbro Manfredi, anarchico. La mamma lo mette in guardia: “Sarà uno scandalo per te, perché Manfredi è un grande bestemmiatore”. E infatti, dice Balducci, bestemmiava con grandissima fantasia, ma era una specie di manifestazione di religiosità popolare, una sorta estrema di religiosità: ci si rivolge a Dio quasi per protestare della condizione in cui ci si trova. Però, dice Balducci, il libertario Manfredi fu un uomo di grande rettitudine, da cui egli trasse una grande lezione morale. Quando Balducci partì per proseguire gli studi, Manfredi ci rimase male, lui così anarchico, anticlericale... “Però”, gli disse, “non ti fare fregare dai preti”. Balducci fece la sua strada, studiò e tornò a Santa Fiora decine di anni dopo nel pieno della polemica sull'obiezione di coscienza. Come ricorderete, don Milani e Balducci furono processati e condannati per aver difeso l'obiezione di coscienza; oggi facciamo fatica a capire di cosa si tratti, non c'è più neanche l'esercito di leva, ma ricordo che quando ero giovane c'erano gli obiettori di coscienza che partivano per Peschiera, per Gaeta... Balducci rientrò a Santa Fiora attaccato da tutta la stampa conservatrice, benpensante, cattolica ufficiale. Proprio al cimitero, di fronte a una tomba di famiglia, sentì un omeone mettergli una mano sulla spalla e come se nulla fosse, senza dire né buongiorno né buonasera, gli disse: “Non ci sono riusciti a fregarti”. E Balducci lo ricorda: “Ho sentito quelle parole come una benedizione di Dio”. Questo è Balducci: martiri di Niccioleta, fabbro Manfredi, David Lazzaretti: vicende di vita che sono diventate ispirazione per un pensiero e per un'azione.

## **“Le ragioni della speranza: giustizia e legalità; bene comune planetario, responsabilità, verità”**

Don Luigi Ciotti



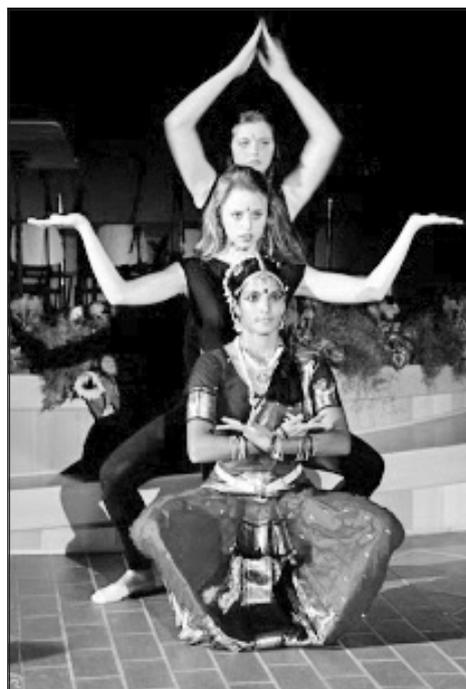
Ringrazio Dio e voi del dono immenso che questa mattina ho ricevuto dalle parole di carne, perché sono state testimonianze di carne, di vita, di concretezza, di fatiche e di speranze, che in queste due ore questi amici vostri e miei hanno portato. Ancora una volta qui abbiamo toccato con mano che è possibile, come per noi il Vangelo indica, una strada per cercare Dio e incontrare le persone, ma è anche possibile cercare le persone per incontrare Dio. Lasciando Torino questa mattina alle luci dell'alba ho avuto notizia che nel carcere delle Vallette una donna nigeriana si è suicidata: non ci sono più parole, le parole sono stanche. Noi dobbiamo recuperare tutta la responsabilità delle parole, perché c'è chi fa un furto delle parole nel nostro Paese. Teniamocene strette certe parole, ci sono parole oggi che vengono rapite, svuotate della loro sostanza, della loro storia e rimesse in circolazione con abiti che non sono i loro, in contesti che non sono i loro. Penso alla *libertà*, penso alla *legalità*, celebrata da tutti soprattutto da

quelli che la calpestano tutti i giorni. Altre parole subiscono questo furto tra cui la *giustizia*, la *pace*, la *verità*, la *solidarietà*. In Italia non c'è una verità su una strage: non c'è una strage avvenuta nel nostro Paese di cui si conosca fino in fondo la verità; oltre il 70% dei familiari delle vittime innocenti di mafia non conosce la verità. Sentiamo parlare di solidarietà. Certo, la solidarietà è una parola nobile diventata anche lei nel tempo ambigua. Solidarietà è una parola dalle radici nobili perché deriva da *solidus*, che vuol dire solido, solidale; è quella realtà retta da relazioni robuste, capaci di costruire comunità, di creare tra le persone legami di riconoscimento, di affetto e di responsabilità.

Ma detto questo, e augurandoci che nel cammino della nostra vita la solidarietà ci accompagni sempre -cioè l'empatia, l'ascolto, la relazione, l'amore per le persone- però dobbiamo anche dirci con chiarezza che nessuno si nasconda dietro la solidarietà. Abbiamo bisogno di meno solidarietà nel nostro Paese, abbiamo bisogno di diritti, cioè di più giustizia. E' di questo che abbiamo bisogno: di diritti e di giustizia e non della solidarietà "occupatevi voi". Noi non verremo mai meno alla solidarietà, alla prossimità, non dimenticando che la prima dimensione della giustizia è proprio la prossimità, è il faccia a faccia, la relazione, il rapporto con le persone. Allora, solidarietà vuol dire fare bene il bene perché anche dietro la solidarietà molte volte c'è improvvisazione, faciloneria, superficialità, e nel nome della solidarietà tante volte abbiamo toccato con mano operazioni eticamente ambigue.



Il Coro dei Minatori di Santa Fiora



Shirley Cossettini e le due ballerine

## *L'uomo planetario, nel ricordo di padre Ernesto Balducci incontro con Massimo Cacciari*

*Si sono conclusi per quest'anno, perché in realtà la riflessione è permanente, i momenti per ricordare i 20 anni dalla morte di padre Ernesto Balducci e dall'inizio ufficiale del Centro. Non avendo potuto essere presente al Convegno, Massimo Cacciari ci ha onorato della sua presenza giovedì 8 novembre accompagnandoci in una riflessione sul pensiero di padre Ernesto. Riportiamo di seguito un passo saliente del suo discorso e rimandiamo, come per tutti gli altri interventi e testimonianze, agli Atti del Convegno che usciranno nel 2013 con le trascrizioni complete.*



Vorrei sviluppare alcuni problemi presenti nel pensiero di padre Balducci perché ritengo che sia di particolare interesse e non solo per l'uomo di fede; infatti suscita questioni di fondo per cui occorre affrontare queste questioni di fondo senza negligenza o senza rimuovere quelli che ci possono sembrare dei veri scandali – nel senso etimologico del termine, cioè ostacoli che si presentano e che è necessario che si presentino, oportet scandalus esse, è necessario che vi sia chi fa scandalo – e Balducci sicuramente lo ha fatto... Nell'opera di cui parliamo oggi, ma in tutti i suoi scritti prende di petto la sfida della modernità prima del Concilio e assai più radicalmente del Concilio... La Chiesa, nel corso dei secoli, si è confrontata con tutte le nuove dimensioni, i nuovi territori che apriva la scienza moderna contemporanea in modo polemico rifiutandole... La Chiesa, il cristiano deve affrontare le sfide, deve

saperle accogliere criticamente e collocarsi in esse con la propria voce. Per Balducci, significa che occorre riguardarsi i fondamenti di una certa antropologia cristiana, il discorso sull'uomo che non può essere vincolato a una certa visione del cosmo, che non può essere vincolato ad una testimonianza di fede che si pretende fondata su dimostrazioni razionali dell'esistenza di Dio... Deve affermare quella che per Balducci è il sale della rivelazione, del verbum cristiano, che l'uomo è l'ente del possibile, è capace di tutto, sia nel bene sia nel male. Ma proprio perché capace di tutto bisogna guardare a lui con estrema fiducia, perché è capax dei, è capace non di dimostrare l'esistenza di Dio, ma di accogliere in sé, di rivelare lui stesso la propria essenza divina, il divino.

In altri termini, l'antropologia di Balducci si fonda su un tema fondamentale generale non solo dal punto di vista teologico, filosofico e culturale: l'uomo è quell'ente che è capace di trascendere sempre. Non è un discorso dogmatico tradizionale sulla trascendenza, come fosse un discorso che riguarda un ente trascendente; l'ente trascendente fondamentale è l'uomo che si trascende sempre perché la categoria che lo forma, che lo informa è quella del possibile. E' possibile tutto per l'uomo; l'uomo è aperto al possibile fino all'essere capax dei, ma fino anche a poter cadere in una condizione di assoluta inospitalità, inaccoglienza che è poi la dimensione, l'essenza del peccato: il peccato è essenzialmente l'isolarsi, il non relazionarsi, il non avere prossimi, il peccato contro lo spirito che mette in comunicazione quel soffio vitale degli uni con gli altri. Il peccato contro lo spirito è tagliare questo spirito, cioè questo canale di comunicazione spirituale. Questa è l'antropologia di Balducci... L'uomo come l'ente del possibile comporta questa visione, ha questa conseguenza, che l'uomo non può essere determinato, fissato in nessun contenuto e che quindi tutte le tradizioni che pretendono di determinarlo e fissarlo in un contenuto dicendo tu sei questo, tradiscono questa essenza dell'uomo che consiste nel suo potersi sempre trascendere.

Le conseguenze di questa antropologia sono di rilievo drammatico...: l'uomo planetario non potrà essere quello determinato dai valori specifici delle tradizioni culturali occidentali. Non potrà essere prigioniero lì l'uomo planetario, universale che equivale nell'antropologia di Balducci appunto a quell'uomo del possibile di cui ho parlato... Balducci mette in evidenza... che L'Europa, nei suoi fondamenti culturali, non può più ritenersi il compimento della evoluzione dello spirito, e ciò vale anche per la religione... la sua è una critica del cristianesimo come religione assoluta.

# EVENTI

## Il diritto di avere diritti

Con Piercamillo Davigo si è aperto il nuovo ciclo di incontri che il Centro Balducci ha ideato con il giornalista Gianpaolo Carbonetto e che avrà come tema il diritto e il dovere di avere diritti. Tra i tanti diritti, uno di quelli di cui sempre più spesso ci si sente defraudati è quello di ottenere giustizia, non soltanto perché non si è d'accordo con la sentenza, ma anche perché, prima di arrivare a sentenza possono passare molti anni, tanto che non raramente la sentenza finisce per non arrivare mai. Su questo tema Piercamillo Davigo, insieme al giornalista Leo Sisti, ha scritto il libro "Processo all'italiana" da cui la serata ha preso spunto. Riportiamo la parte finale dell'intervento fatto venerdì 19 ottobre.

### Piercamillo Davigo

*Il diritto di ottenere giustizia*



Per affrontare questa situazione ci vogliono tre cose: la prima è di rendere efficiente la giustizia e questo è un problema serio che richiederà molto tempo; il secondo problema è che bisogna far entrare in testa alle persone che la devianza dei colletti bianchi è più grave e pericolosa della devianza normale. Questo è un problema innanzitutto culturale, noi chiamiamo delinquente chi ci ruba la bicicletta, definiamo disonesto l'amministratore del condominio che fa la cresta sulle forniture e ci sottrae una somma decisamente maggiore di quella della bicicletta. Raramente ho sentito dire l'amministratore è un delinquente, è un disonesto dicono. È un problema di riflessi condizionati. La terza cosa da fare è di ricordarci che il Diritto Penale è una cosa e il giudizio sociale o morale è un'altra. Se noi ci ricordassimo di questo e dessimo il nostro giudizio a prescindere da come va il processo! Perché quando sono fatti noti non c'è bisogno che uno sia condannato. Vi faccio un esempio. Anni fa è capitata una cosa buffa: un professore dell'Università di Camerino aveva l'abitudine di intrattenere rapporti sessuali con le sue allieve prima dell'esame,

il che indurrebbe a escludere che fossero innamorate del professore se no li avrebbero avuti anche dopo -ma se li avevano solo prima dell'esame può essere che in questo modo pensavano di essere facilitate nell'esame e le filmava pure. Un qualche mio collega ha ritenuto di processarlo per concussione sessuale, per me era sbagliato, comunque è stato assolto perché queste ragazze non erano costrette a fare questa cose, ma gli veniva più comodo fare così che studiare. All'indomani dell'assoluzione, non ricordo se il Rettore o il Preside di Facoltà ha dichiarato "Siamo ansiosi di riaverlo tra noi". Sono cose da pazzi! Può anche non essere un reato ma è una cosa disdicevole, non devi essere ansioso di riaverlo, devi arrabbiarti. Ne parlavo con il professor Viroli, che è un italiano che insegna a Princeton, e mi disse "Negli Stati Uniti gli si sarebbe fatto il vuoto intorno, più nessun professore si sarebbe seduto vicino a lui!". Questo fa la differenza: se noi tenessimo presente che sono giudizi autonomi e ci ricordassimo di quella bella frase che Zeffirelli nel suo film Gesù di Nazaret fa dire a Giovanni Battista che si rivolge a Erode Antipa dicendogli "Se tu pecchi e io ti ammonisco Dio ti chiederà conto dei tuoi peccati, ma se tu pecchi e io non ti ammonisco Dio chiederà conto anche a me dei tuoi peccati".

## Nicola Gasbarro

*Il diritto all'utopia*



*Il 16 novembre nella presentazione del secondo incontro, Gianpaolo Carbonetto ha dichiarato che "dedicare una serata al diritto all'utopia e al dovere di tenerlo vivo rischia di sembrare un superfluo non senso. Invece, parlare di diritto all'utopia è doveroso ... La nostra società sembra aver rinunciato a proiettarsi nel futuro e quindi ad accettare qualche avventura e qualche rischio; è una società che preferisce rifugiarsi in un presente che pare più facilmente gestibile anche se non sempre addomesticabile". Il professor Gasbarro, antropologo dell'Università di Udine, ha analizzato le parole chiave nella discussione del tema della serata, quali utopia, profezia, e ideologia, accompagnando i presenti in un'affascinante scoperta delle potenzialità dell'utopia.*

La nostra cultura è strutturalmente fondata su due cose, una che ci viene dalla Grecia antica ed è la filosofia e una che ci viene da Roma antica ed è il diritto; noi non sappiamo pensare se non in termini filosofici o in termini di diritto; quindi il diritto e l'utopia mettono insieme le altre culture e la nostra. Il diritto all'utopia è un diritto sociale come sono diritti sociali tutti quei diritti che in qualche modo devono garantire l'esercizio costitutivo e costituzionale di due elementi fondamentali: la libertà e l'uguaglianza. Lo so che in questo paese uno dei motivi per cui non sappiamo più parlare di utopia è che parliamo solo di libertà e non parliamo più di uguaglianza, perché l'uguaglianza è diventata un'utopia... Questo per dire che per l'utopia la coniugazione di uguaglianza e libertà dà priorità all'uguaglianza, mentre chi nega l'utopia deve dare priorità alla libertà. Il fatto che noi rivendichiamo un diritto all'utopia significa che rivendichiamo un diritto alla libertà di pensiero, di credenza

e di religioni, alternative a quello che comunemente ci viene dato. Se noi non rivendichiamo queste cose ci adattiamo al presente e facciamo del presente il futuro. L'utopia tocca la libertà di pensiero e quindi tocca la libertà da ogni appartenenza ascrivibile -ad esempio la lingua, il sesso, la nazione. Le appartenenze non ci rendono liberi, quindi la libertà è liberarsi da un'appartenenza, o meglio, trasformare un'appartenenza ascrivibile in una appartenenza elettiva... Se io nasco bambina nel mondo arabo sono obbligata a portare il chador, ... ma una appartenenza elettiva mi permette di scegliere tra il portarlo e il non portarlo. ... Noi abbiamo diritto all'utopia perché vogliamo trasformare ogni dato della natura in un voluto nostro, in una scelta individuale e collettiva. E' un diritto sancito come si può vedere, ad esempio, nella Convenzione Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali. Trovate tre fondamenti al diritto all'utopia: nell'articolo 1 il diritto dei popoli all'autodeterminazione; secondo, il diritto di ogni persona al miglioramento continuo delle proprie condizioni di vita; terzo, nell'articolo 15 il diritto di ogni individuo a partecipare alla vita culturale e quindi a scegliere all'interno di un sistema culturale le cose che più gli piacciono, tra le quali anche l'utopia. Si tratta di un fondamento del diritto civile, quello di essere padroni di sé, padroni del proprio tempo, del proprio spazio, del proprio presente, del proprio futuro. Durcaime le chiamava rappresentazioni collettive, io li chiamo ordini del mondo; noi siamo costretti a vivere in ordini del mondo. Ecco perché l'utopia ci riguarda, perché l'utopia è un ordine alternativo del mondo, alternativo a quello che abbiamo. Può essere spaziale o temporale, devo poter pensare il futuro come diverso dal presente.

# LIBRI PRESENTATI

## *Io credo*

Dialogo tra un'atea e un prete



Una serata veramente sorprendente e per certi versi speciale quella di martedì 27 novembre, in cui è stato presentato il libro che Margherita Hack e Pierluigi Di Piazza hanno realizzato insieme alla giornalista Marinella Chirico. Centinaia di persone -e molte hanno dovuto ritornarsene a casa perché la sala non le conteneva- hanno assistito al dialogo fra la scienziata e l'uomo di fede o, come scherzosamente li ha definiti Marinella Chirico, "il diavolo e l'acqua santa". E' stata una serata che, nell'apparente leggerezza con cui si è svolta, ha lasciato nei presenti l'emozione dei forti messaggi di giustizia, legalità, solidarietà e anche di amore per la vita, per gli altri e per l'ambiente. La serata è stata condotta con grande sensibilità da Marinella Chirico che ha saputo intessere tra i due protagonisti un coinvolgente e umanissimo confronto.

*"Una scienziata atea che ha appena compiuto novant'anni e un prete di frontiera sempre pronto a lottare dalla parte dei più deboli si interrogano sui valori fondamentali che orientano l'azione umana e sui temi del vivere quotidiano: il senso della fede oggi, l'etica, il significato del progresso, il futuro dei giovani, le forme dell'amore, la vita e la morte, l'impegno civile e la politica, le questioni ambientali e sociali, il lavoro e la giustizia."*

(Margherita Hack, Pierluigi Di Piazza, *Io credo*, Dialogo tra un'atea e un prete, a cura di Marinella Chirico, nuovadimensione editore, 2012).

# IL CENTRO

## Raccontiamo

Storie inventate e storie vere  
raccolte da Isabella Del Piero e Fiorangela Duri

Anche quest'anno la scuola di Italiano del Centro continua la sua attività di promozione della conoscenza della lingua e cultura italiana, organizzando dei corsi di lingua per piccoli gruppi sperando così di aderire maggiormente alle necessità dei singoli partecipanti. Vorremmo utilizzare lo spazio dedicato alla nostra scuola per dar voce alle persone che hanno frequentato e che frequentano i corsi del Centro. Di seguito potrete leggere alcuni testi scritti in occasione del laboratorio teatrale svoltosi nella primavera dell'anno scorso e poi utilizzati per una breve rappresentazione.

Il primo testo è la storia di una donna africana, anzi di una bambina... E' stata scritta da più persone e tutte non di lingua madre italiana; la maggior parte di loro, come sapete, ha imparato a parlare, a capire e a scrivere la nostra lingua solo da qualche mese. Alcuni di loro erano completamente analfabeti, hanno imparato quindi a scrivere e a leggere usufruendo di una possibilità che gli era stata negata nel paese di origine. Le correzioni e le modifiche apportate da noi insegnanti sono state pochissime.

Avevo sei anni quando mio padre è morto e mia zia mi ha portato da una donna, a suo servizio. Sandra mi tratta male, mi fa mangiare una sola volta al giorno. Sandra è uscita e suo marito mi ha chiamata nella sua stanza, mi ha chiesto se avevo un ragazzo, ho risposto di no, lui mi ha gridato di stare zitta io ho detto: sono vergine! E lui mi ha detto: come può essere, una ragazza di 16 anni ancora vergine?

Un giorno ho insegnato a sua figlia a lavarsi i denti e Sandra mi ha picchiato e sono andata a letto senza mangiare. Ho deciso di andare via, ma non so come fare.

Il marito di Sandra è un ricco commerciante e qualche volta mi dà dei soldi dicendo di non dire niente alla moglie. Ho conservato sempre tutti i soldi. Così un giorno ho provato a scappare, ma mi hanno riportato indietro da Sandra. Quella notte sono stata picchiata molto forte.

Finalmente ho preso il coraggio di scappare e sono andata alla fermata dell'autobus. Sono tornata da mia madre e le ho raccontato le mie sofferenze e mia madre ha iniziato a piangere. Io sono la più grande dei suoi figli.

Mia zia convince però di nuovo mia madre a mandarmi via, in Libia, per lavorare e poi mandare i soldi a casa. Ma il lavoro era vendere i miei organi. Arrivata in Libia una persona si impietosisce di me e mi lascia scappare. Ho preso così la barca che mi ha portato in Italia.

## Dialogo tra quattro persone su una barca verso l'Italia

**A.** Mi chiamo Adama e vengo dal Mali. Ho solo vent'anni, ma ho viaggiato tanto per trovare un lavoro: sono stato in Senegal, in Mauritania, in Camerun, in Algeria e in Libia.

E in Libia, qualche mese fa, ho saputo che mia madre era morta, ho pianto tanto.

Ma Allah è grande e sia fatta la sua volontà. Questa è la terza volta che cerco di andare via dalla Libia ... Due volte siamo tornati indietro, perché la barca faceva acqua e stavamo naufragando. Ora dobbiamo farcela, non voglio tornare più indietro. Non voglio tornare in Libia.

**Y.** Sì, Adama, questa volta ce la faremo. Questa volta arriveremo in Italia.

Io sono Yussuf e vengo dalla Somalia, anch'io ho conosciuto tanto male in Libia... quanta strada a piedi sotto il sole e sui camion ... la prigione, noi uomini derubati e bastonati dai poliziotti.

**M.** ... e noi donne picchiate e violentate.



**Y.** Ma ora voglio dimenticare.

**A.** Hai ragione Yussuf, anch'io non ho mai visto un paese come la Libia. Così cattivo con gli stranieri. I libici trattano male i neri, li guardano male. Ma voglio anch'io guardare avanti, ciò che desidero è arrivare in Italia, trovare un lavoro e aiutare la mia famiglia, in Mali ho lasciato i miei fratelli con la nonna e loro hanno bisogno di me.

**W.** Anch'io spero di arrivare presto in Italia e lavorare, sono Woyo e vengo dal Mali.

Siamo rimasti senza acqua da bere, abbiamo solo qualche dattero secco da mangiare e non dormiamo da tante notti. Alcuni di noi non ce l'hanno fatta: Abdallah, Ahmed e Sara sono morti in mare. La barca è piccola ... e noi siamo in tanti ... il mare è cattivo.

**Y.** E io ho paura di morire...ma ho fede in Allah. (preghiera in arabo)

**M.** Voi avete tante speranze ... io invece penso solo al mio bambino (si accarezza il pancione). Spero tanto sia sano e che stia bene. Mi chiamo Mavis, vengo dal Ghana e voglio anch'io vivere in Italia, trovare un lavoro e far crescere mia figlia in un mondo più buono.

*Queste storie sono state raccontate durante le lezioni d'italiano, nei momenti in cui si recuperavano, attraverso le testimonianze degli studenti, i ricordi dei loro Paesi. Di tante cose si è parlato per notare somiglianze e differenze: del clima, della geografia, delle condizioni dell'infanzia o delle donne. E si sono anche raccontate alcune storie. I racconti hanno caratteri di freschezza e di autenticità anche se ricalcano tipologie diffuse e ricorrenti nel racconto popolare. Il primo testo è stato narrato da Fanta che proviene dalla Sierra Leone.*

## Lo schiavo

Un re è stato invitato in un villaggio.

Il re, prima di partire, dice al suo schiavo che non deve farsi riconoscere come schiavo.

Il suo servo è d'accordo.

Durante il cammino comincia a piovere e loro si bagnano tutti.

Quando sono arrivati al villaggio, sono portati in una stanza per cambiarsi gli abiti.

Il re stende i suoi vestiti su uno stendino; invece lo schiavo stende i suoi vestiti su una specie di griglia, sporca di carbone.

Quando le persone vedono questi vestiti stesi sulla griglia chiedono: "Chi ha messo qui questi vestiti, come uno schiavo?"

Il re, sentita la domanda, si rivolge al suo schiavo e dice: "Sei tu che hai fatto sapere che sei uno schiavo, non io che l'ho detto!".

*Cosa vuole dire questa storia? Gli altri vedono come ti comporti e capiscono quale persona sei.*

## *La montagna incantata*

Vicino alla città di Dialakoro c'è una grande montagna.

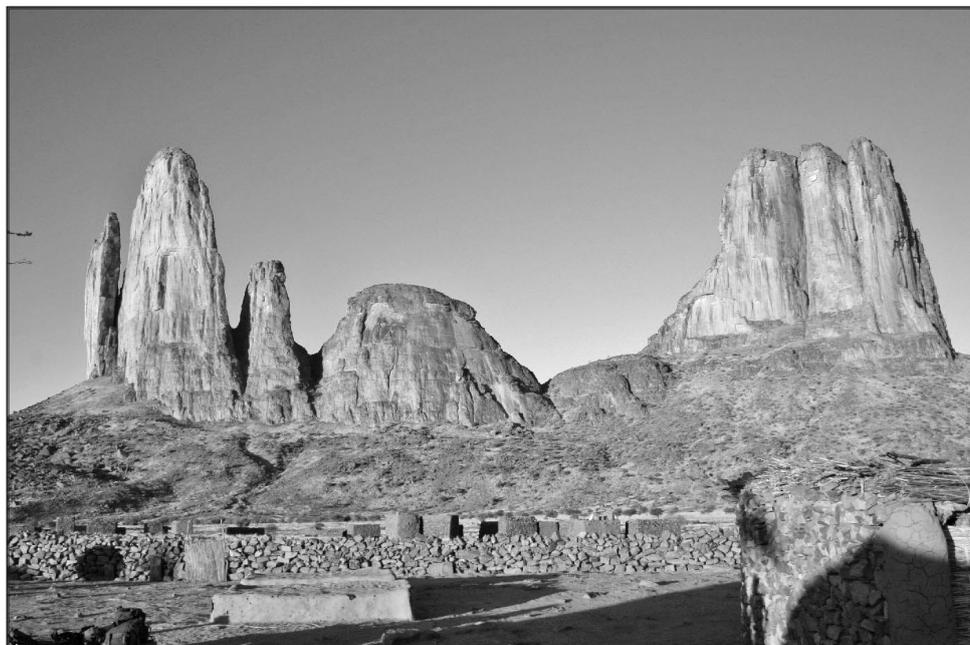
Attraverso una porta si entra in una grande caverna.

Chi ha sete può entrare. Trova l'acqua dentro un grandissimo vaso d'oro. Ci sono anche i bicchieri d'oro per bere.

Ma se uno prende il bicchiere per portarlo fuori, non vede più la porta per uscire.

Deve mettere giù il bicchiere per uscire.

Se qualcuno voleva portare il bicchiere d'oro a casa, non vedeva la porta e rimaneva chiuso nella caverna.



*Cosa vuole dire questa storia? Woyo, il ragazzo del Mali che l'ha raccontata, ha spiegato che nella caverna c'è un diavolo. E' stato interessante discutere con lui: quello spirito non doveva essere così cattivo se offriva l'acqua a chi aveva sete. In questi casi l'acqua è più preziosa dell'oro!*

## Ultime notizie

I giovani del Centro continuano a frequentare le lezioni d'italiano da noi organizzate e alcuni anche quelle istituzionali. Uno dei ragazzi è stato accettato in un corso professionale di 1000 ore.

Mavis, ospite per un anno del Centro Balducci, ha lasciato l'Italia con la sua bambina Michela di 10 mesi per rientrare nel suo paese, il Ghana. Saluta tutte le persone che ha conosciuto qui, ringrazia di cuore per quello che ha ricevuto e soprattutto per l'esperienza positiva che ha vissuto con noi. Non avendo trovato lavoro, le era stato rifiutato il rinnovo del permesso di soggiorno e pertanto non ha avuto altra scelta se non quella di partire. Fortunatamente, ha potuto beneficiare del cosiddetto "rimpatrio volontario" del ministero: oltre al biglietto aereo le è stato assegnato un contributo economico con cui avviare un'attività lavorativa nel suo paese. La ricordiamo felice il giorno del battesimo di Michela. Foto Battesimo

Altre persone hanno trovato ospitalità nel Centro, in questo caso provenienti dalla Siria; sono una mamma con i suoi due figli, persone segnate non solo dalla drammatica situazione della guerra nel loro paese ma anche dalla malattia. La madre ha bisogno di cure continue e non può accudire ai figli, per cui è stata presa la decisione di affiancarle una nostra ospite, una madre sola con un bimbo piccolo che non trovava lavoro e rischiava per questo di dover lasciare l'Italia. Con il contratto stipulato, le abbiamo dato la possibilità di rinnovare il permesso di soggiorno e di poter restare ancora nel nostro paese. I ragazzi siriani, nel frattempo, hanno incominciato a frequentare la scuola a Pozzuolo e con l'aiuto dei mediatori culturali e dell'assistente sociale del Comune di Udine sono accompagnati in tutte le necessità. Diamo loro il benvenuto in Italia e ci auguriamo che la loro vita sia più serena di quella dei fratelli e del padre che hanno lasciato in Siria.

Suor Marina



# PROSSIMAMENTE

## 20° ITINERARIO DI SPIRITUALITÀ

**"I fatti e la Parola: riflessioni sul quotidiano a partire dal Vangelo"** con **Pierluigi Di Piazza**. Riprende il ciclo di riflessioni per le ACLI. Qui di seguito vi diamo il calendario degli incontri:

### lunedì 17 dicembre 2012, ore 18.00 - UDINE

Via Aquileia 22 - Sala Riunioni Acli: *"Natale 2012: provocazione all'incarnazione nella storia"*

### venerdì 23 gennaio 2013, ore 20.30 - PASIAN DI PRATO (UD)

Sala riunioni della Chiesa Parrocchiale: *"L'impegno per la pace nell'oggi della storia, a 50 anni dall'Enciclica 'Pacem in Terris' di papa Giovanni XXIII (11 aprile 1963)"*

### giovedì 21 febbraio 2013, ore 20.30 – FIUMICELLO (UD)

Sala riunioni del Circolo Acli: *"Giustizia, pace, solidarietà: parole rubate; ma 'la verità vi farà liberi'(Vangelo di Giovanni 8, 32)"*

### giovedì 21 marzo 2013, ore 20.30 – STARANZANO (GO)

Sala del Circolo Acli - Via De Amicis: *"Fede e politica: qual è il posto dei cattolici in politica, oggi, a 50 anni dal Concilio Vaticano II"*

### giovedì 18 aprile 2013, TRIESTE \*

*"Individualismo e frammentazione; libertà, responsabilità, bene comune"*

### giovedì 9 maggio 2013, ore 20.30 – PRAVISDOMINI (PN)

Sala Parrocchiale, Via Panigai: *"Qualità e quantità; essere sale e lievito nella storia umana"*

### giovedì 23 maggio 2013, ore 20.30 – SAN GIOVANNI DI CASARSA (PN)

Sala Parrocchiale: *"Con ragionevole speranza, nel tempo della complessità e della crisi 'essere pronti a rendere ragione della speranza'(1a lettera di Pietro 3, 15)"*

### giugno 2013

INCONTRO REGIONALE DEGLI ACLISTI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA\*

(\*luogo e data saranno comunicati successivamente)

### Venerdì 11 GENNAIO 2013 ore 20.30

Incontro sulla situazione di crisi in Siria

### Venerdì 18 GENNAIO 2013 ore 20.30

*"Diritto di credere e di non credere"* con il prof. **Giulio Giorello**

### Sabato 26 GENNAIO 2013 ore 20.30

*Giornata della memoria. Parole e musica*

### Sabato 2 Febbraio 2013, ore 20.30

Concerto del "Laboratorio Musicale Sperimentale" su *"Passaggi di tempo, la poesia di Fabrizio de André e l'energia della progressive rock italiana anni '70"*.

### Sabato 9 Febbraio 2013 ore 9.30-11.30

Riflessione su David Lazzaretti, padre Balducci, padre David Turollo, con la partecipazione del Comune di Arcidosso (Monte Amiata) e il coinvolgimento degli studenti.

### Sabato 16 Febbraio 2013 ore 15-19

Convegno. *"La donna nella società e nella Chiesa, a partire dal Concilio Vaticano II"*, con la partecipazione delle teologhe **Lucia Vantini, Serena Noceti, Simona Borello**; introduzione di **suor Marisa Adami**.

Si ricorda:

Domenica 17 marzo 2013: Via Crucis Pordenone base Usaf di Aviano

Sabato 16 marzo a Firenze: Giornata nazionale della memoria delle vittime delle mafie

Giovedì 21 marzo: Giornata della memoria a Udine

Per queste iniziative annunciate, seguiranno le informazioni dettagliate e complete.

 NOTIZIARIO

27

## A tutti i soci, amici e amiche del Centro Balducci

Se desiderate ricevere il Notiziario e tutte le nostre comunicazioni solo in formato elettronico, aiutandoci a risparmiare carta e a salvaguardare l'ambiente, comunicateci la vostra e-mail all'indirizzo:  
**segreteria@centrobalducci.org**

*Grazie della vostra collaborazione*

### Tesseramento

Quota associativa 20 euro.  
La tessera si rinnova con versamento su conto corrente postale n. 17049339 intestato all'Associazione-Centro Prima Accoglienza "Ernesto Balducci" ONLUS; direttamente in segreteria o in occasione degli incontri dell'associazione.

### Indirizzario

Per ricevere le informazioni dell'associazione o modificare il proprio indirizzo:  
Tel. 0432.560699  
Indirizzo e-mail  
segreteria@centrobalducci.org  
skype: centrobalducci

### Contatti

**Segreteria**  
Dal lunedì al venerdì  
dalle ore 08.30 alle ore 13.00  
e dalle ore 14.00 alle ore 17.00  
Tel.0432.560699  
Fax 0432.562097  
**Indirizzo e-mail**  
segreteria@centrobalducci.org  
**sito internet**  
www.centrobalducci.org  
skype: centrobalducci

### Biblioteca

Si mettono a disposizione per la consultazione libri e riviste specializzate sulle tematiche della pace, dell'accoglienza, della giustizia, della globalizzazione.  
Catalogo on-line consultabile all'indirizzo  
www.centrobalducci.org  
Lunedì pomeriggio  
ore 15.00-18.00  
è presente un responsabile della biblioteca.

### Redazione

**Direttore responsabile:**  
Pierluigi Di Piazza  
**Hanno collaborato:**  
Graziella Castellani, Anna Maria Chiavatti, Gabriella De Carli, Isabella Del Piero e Fiorangela Duñ, Monica Di Plotti, suor Marina Kuruvilla, Sara Tracogna; per le foto Vincenzo Cesarano e per il supporto informatico Davide Almacolle e Stefano Versano.

Associazione Centro di Accoglienza e Promozione Culturale  
"Ernesto Balducci"  
Piazza della Chiesa 1  
33050 Zugliano (Ud)

**Impaginazione e progetto grafico:**  
Jessica Cozzutto

**Friulstampa Artigrafiche**  
Majano Udine